

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani

IMPERI:
CONCETTUALIZZAZIONE
E PROSPETTIVA STORICA.
STUDIO DEL CASO RUSSO.



Relatore: Prof. FRANCESCO BERTI

Laureando: LEONARDO VERNIER
matricola N. 1205880

A.A. 2021/2022

A mia madre.

Indice

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO I: CONCETTUALIZZAZIONE	5
1.1 DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI IMPERO	5
1.2 CARATTERISTICHE PECULIARI DEGLI IMPERI.....	8
1.2.1 La “concezione imperiale”	8
1.2.2 L’estensione.....	9
1.2.3 Gli imperi non possono essere Stati.....	10
1.2.4 Gli imperi oltre le egemonie.....	12
1.2.5 Imperialismo.....	12
1.3 CLASSIFICAZIONE DEGLI IMPERI: PER TIPOLOGIA DI DOMINIO E PER FASE	13
1.4 IDEOLOGIA COME PREMESSA O COME STRUMENTO DI DOMINAZIONE?.....	14
CAPITOLO II.....	15
STORIA E STORIOGRAFIA DEGLI IMPERI	15
2.2 IMPERI E TEOCRAZIA NEL MEDIO ORIENTE.....	15
2.2.1 la nascita degli imperi.....	15
2.2.2 Gli imperi teocratici del Medio Oriente.....	16
2.3 L’IMPERO ROMANO	18
2.3.1 La Pax Romana	18
2.3.2 Ritorno del modello imperiale orientale in Roma e successiva cristianizzazione della missione imperiale.....	20
2.3.3. I successori di Roma (tra mistificazione e realtà).....	21
2.4 EREDI DI ROMA E NUOVI IMPERI NEL MEDIOEVO.....	23
2.4.1 L’universalità decadente di Costantinopoli	23
2.4.2 Renovatio Imperi in Europa. L’impero come necessità	24
2.4.3 L’esplosione del Califfato Islamico.....	26
2.5 LA CADUTA DI COSTANTINOPOLI ED IL PRIMO COLONIALISMO EUROPEO ..	27
2.5.1 La Pax Hispanica. Il dilemma sul rapporto con gli indigeni.....	28
2.5.2 La missione imperiale ottomana tra Islamismo e Romanità	30
2.6 LA PARENTESI NAPOLEONICA ED IL SECONDO COLONIALISMO EUROPEO ..	31
2.6.1 Napoleone: il primo impero rivoluzionario	31
2.6.2 La Pax Britannica e le altre potenze europee dal XIX secolo.....	32
2.6.3 Imperialismo e razzismo.....	33
2.7 IL XX SECOLO.....	34
2.7.1 La fine degli imperi coloniali	34
2.7.2 Nuovi progetti imperiali	35
2.7.3 L’impero benevolo (Pax Americana: quarta Roma?)	36
2.8 L’ONNIPRESENZA DEGLI IMPERI: ALTRE TRADIZIONI IMPERIALI	39
2.8.1 La straordinaria continuità cinese	41
CAPITOLO III: IL CASO RUSSO.....	43
3.1 LA RIVOLUZIONE D’OTTOBRE COME “CAMMOUFLAGE”	43
3.1.1 Analizzare la rivoluzione.....	43
3.1.2 Oltre il camouflage marxista: il nazional-bolscevismo	46
3.2 L’IMPERIALITÀ NELLO STATO RUSSO.....	47
3.2.1 possibili elementi causanti la vocazione imperiale.....	48
3.2.2 Il mito della terza Roma: l’impero zarista	49
3.2.3 L’U.R.S.S. come “rivalso” della Russia nel mondo. Herzen e il nazionalbolscevismo	50

3.2.4 <i>Il trauma del crollo sovietico e imperiale nella “quarta Russia”</i>	51
CONCLUSIONI	55
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	57
BIBLIOGRAFIA	57
SITOGRAFIA E FONTI PROVENIENTI DA RISORSE ELETTRONICHE	57

INTRODUZIONE

Impero è una parola onnipresente nel quotidiano. Di un uomo potente con ingenti quantità di ricchezze si dice che abbia un “impero personale”, sono comuni anche locuzioni quali “impero industriale” e “impero mediatico”. Il suo significato geopolitico, riferito ad un determinato tipo di organizzazione politica nato nell’antichità, ha preso molte sfaccettature nel corso dei secoli ed oggi sembra tornare in voga.

Secondo la mia opinione personale sul tema, maturata grazie allo sviluppo di questa tesi, l’utilizzo del termine quale appellativo si utilizza principalmente per due ragioni: sottolineare l’influenza e la fascinazione di un’entità oppure indicare in modo più negativo una realtà antidemocratica fuori dal tempo. Qualcosa che sia allo stesso tempo tirannico ed anacronistico.

In epoca recente il termine si è utilizzato soprattutto nella sua accezione negativa e per mettere in cattiva luce i nemici. Vladimir Putin, nel commentare le sanzioni economiche ai danni della Russia, ha dichiarato che per lui l’occidente è “l’impero delle bugie”,¹ riprendendo, consapevolmente o inconsapevolmente, ciò che il presidente Reagan aveva detto proprio dell’Unione Sovietica in un discorso presso l’Associazione Evangelica Nazionale a Orlando nel 1983, definendola “impero del male” (evil empire).²

Al contrario, nel passato si è guardati all’impero come ad un modello da imitare: Dante Alighieri auspicava l’istituzione di una “monarchia universale” capace di garantire pace nel mondo e di diffondere la fede cristiana.

In più frangenti storici, l’appellativo di impero non era qualcosa di deplorabile ma anzi era un riconoscimento di status più che desiderabile. Questo lo possiamo vedere in modo lampante in epoca recente nella propaganda fascista in Italia, specificatamente nell’esaltazione dei possedimenti coloniali.

¹ <https://stream24.ilsole24ore.com/video/mondo/putin-occidente-e-impero-bugie/AE2pRvGB>, visitato il 16/09/2022

² <https://www.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-d4c039c8-1350-498a-aea9-ce0ebb9d273e.html>, visitato il 16/09/2022

La conquista italiana dell’Etiopia costituiva una dominazione fragilissima, durata a malapena cinque anni ed assente di un effettivo controllo sul territorio. Nonostante questo, il Duce magnificava solennemente l’impresa: “l’Italia ha finalmente il suo impero”³, annunciava nella proclamazione ufficiale in merito alla sovranità italiana sull’Etiopia.

Se per l’Italia mussoliniana la creazione dell’impero era simbolo di riscatto nazionale, per la Spagna del XIX secolo la perdita degli ultimi possedimenti coloniali in Estremo Oriente e nelle Americhe con la *derrota de Cuba* del 1898 - che pose fine ad un impero che nel suo massimo splendore era stato tra i più grandi e potenti della storia - costituì una ferita morale profondissima per buona parte della popolazione (specie tra i ranghi dell’esercito) e contribuì a sviluppare molti dei grandi disordini politici e sociali sorti nel paese durante il secolo successivo.⁴

In termini concreti, è difficile vedere questo concetto in modo neutro ed astratto. Gli imperi si presentano come assolutamente complessi, difficili da definire e schematizzare. Inoltre, in quanto propriamente fenomeni di natura umana, a mio avviso racchiudono in sé elementi di atrocità sconcertanti (gli imperi sono stati spesso i protagonisti delle pagine più buie della storia, giustificando violenze e soprusi in modo probabilmente molto più tristemente efficace rispetto ad altri tipi di entità politiche) ma anche probabilmente di alcuni, spesso incostanti e contraddittori, slanci di civiltà. Furono infatti, in alcuni frangenti, motori eccezionali per lo scambio di idee, di culture e di religioni aprendo all’integrazione dei popoli. Sono convinto che la ricerca sul tema sia fondamentale quando si tenta di capire il problema dei problemi nello studio delle relazioni internazionali e di una buona fetta della filosofia politica: se sia possibile raggiungere l’obiettivo di un mondo senza violenza e conflitti armati.

Gli sconvolgimenti geopolitici degli ultimi mesi hanno imposto un amarissimo bagno di realtà. Noi europei, fino a poco fa convinti che la pace regnasse indiscussa nel nostro continente, siamo stati costretti a ricrederci.

Seppure oggi gli imperi in senso stretto appaiono come qualcosa legato al passato, lo studio del concetto nel senso più ampio e multidisciplinare possibile ancora oggi

³ <https://dizionariapiu.zanichelli.it/storiadigitale/media/docs/0455.pdf>, visitato il 16/09/22

⁴ Sánchez Otín, *Dos Siglos de Historia de España* 1808-2008, Rinoceronte, Padova 2008, p. 35

può aiutare enormemente a comprendere le dinamiche di conflitto che si creano tra le entità nazionali (o imperiali, appunto). In questa ricerca mi sono concentrato sul perché degli imperi. O meglio, *sui perché* che gli imperi trovano per il loro volere essere e rimanere tali.

Parlerò quindi delle *missioni* che gli imperi scelgono di assumere, delle loro legittimazioni e dei loro miti fondativi. Il presupposto fondamentale che mi sono prefissato per questa ricerca è quello di approfondire i *moti giustificatori*: come gli imperi utilizzino ideologie, miti, religioni ed altri elementi per legittimarsi e magnificarsi.

Per fare questo ho voluto raccogliere nel primo capitolo delle premesse concettuali per poter trovare una definizione di impero soddisfacente, trovando nel pensiero del politologo Herfried Münkler sul tema delle considerazioni particolarmente chiare ed efficaci. Ho poi voluto parlare, riprendendo le tesi di Norberto Bobbio, di come gli imperi per la loro natura tendano maggiormente rispetto agli stati e ad altri organismi ad avere la necessità di considerarsi universali, sublimi e perenni, arrivando alla conclusione che questo bisogno intrinseco costituisca una vera e propria *concezione imperiale*, componente praticamente imprescindibile per questi organismi.

La concettualizzazione nel primo capitolo è stata per così dire la bussola per la prosecuzione della ricerca. Nel secondo capitolo ho voluto approfondire alcuni dei maggiori imperi esistiti al mondo, seguendo un percorso cronologico e focalizzandomi sulle legittimazioni di natura ideologica o religiosa e provando a individuare alcuni schemi tipici nei moti giustificatori quali l'elemento della *missione imperiale* e il ricorrere alla storia e alla storiografia per creare miti, più o meno infondati, di continuità degli imperi con il passato che li precede.

Nel terzo capitolo scelgo di approfondire alcuni aspetti del caso imperiale Russo, soffermandomi ancora una volta sulla mitologia propria della *terza Roma* e affrontando i due grandi cambi di regime che hanno introdotto e concluso l'esperienza sovietica, provando a capire se la vocazione imperiale della Russia sia qualcosa che va oltre la sovrastruttura dei sistemi politico-istituzionali instauratosi in questi ultimi due secoli.

L'ultima parte di questa tesi si giova di riferimenti agli studi di Vittorio Strada (1929-2018), noto slavista italiano, che nella sua carriera accademica ha dedicato molti studi ai cambi di regimi subiti dalla Russia, e dalle considerazioni di Mikhail Agursky (1933-1991), ingegnere russo e dissidente sovietico.

CAPITOLO I: CONCETTUALIZZAZIONE

1.1 DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI IMPERO

Prima di avviare un'analisi descrittiva degli imperi che si sono succeduti nella storia, e ancor prima di affrontare lo studio della caratterizzazione imperiale della Russia, ricorrente nei suoi diversi regimi succedutesi nei secoli, appare doveroso il tentativo di definire ed astrarre il concetto di impero.

Ciò si presenta come un esercizio arduo, le declinazioni del termine sono molteplici. Nella vastità di teorizzazioni possibili, la prima tentazione è quella di affidarsi alla semantica e allo studio etimologico del termine.

Ebbene, impero come vocabolo della lingua italiana (corrispondente a espressioni di analogo significato e origine di lingue neolatine e non, come ad esempio “empire” in inglese) ha una chiara derivazione latina: “imperium, derivato di imperare ‘comandare, essere a capo’”.⁵

L'analisi etimologica è ben lungi da offrire una definizione, ci suggerisce solo una correlazione con il concetto di comando e di sovranità e ci porta al legame con la storia di Roma e con l'evoluzione del significato di *imperator*, titolo in origine riservato ai generali vittoriosi ed in seguito qualifica per i magistrati insigniti del potere militare. Questo sottolinea l'origine militare della carica, che divenne, con l'assunzione del titolo da parte di Augusto nel 38 a.C., l'attributo dei successivi sovrani di Roma e dei suoi domini.⁶

Ad ogni modo l'origine latina del termine in italiano e in altre lingue occidentali, romanze e non, e il suo comune utilizzo per definire entità politiche storiche in alcun modo legate culturalmente alla storia di Roma (l'Impero Giapponese, l'Impero Cinese, l'Impero Azteco...) potrebbero enfatizzare l'importanza dell'impero romano, sia come potenziale modello archetipico da cui poter definire altre entità

⁵ [treccani.it, https://www.treccani.it/vocabolario/impero/](https://www.treccani.it/vocabolario/impero/), visitato il 27/07/2022

⁶ Mourre M., Bongiorno A., *Dizionario Mondadori di storia universale*. Mondadori, Milano 1973, p. 1098

imperiali, sia come elemento ricorrente nell'immaginario collettivo occidentale rispetto all'idea di impero. Continuando a cercare definizioni possibili, vediamo che anche Norberto Bobbio nel *Dizionario di Politica* sottolinea la tipicità dell'*Imperium Romanum* introducendo l'impero come un “*modello tipicamente romano, tanto per forma che per contenuto*”.⁷ Torneremo sulla mitologia e sulla simbologia di Roma, ricorrente nella storia di molte potenze europee (in particolare, di nuovo, approfondendo il caso Russo).

Tralasciando quindi per ora riferimenti a entità storicamente esistite e definite come imperi, appare utile capire come la nozione di impero riecheggi nelle varie discipline appartenenti alle scienze politiche e giuridiche. Ad esempio, un impero può essere inteso come mera organizzazione politica, come sistema giuridico o come forma di governo di un determinato stato o come attore delle relazioni internazionali.

Adottando una chiave di lettura multidisciplinare di questo tipo molte sono le domande che potrebbero sorgere spontanee.

Gli imperi sono una particolare tipologia di attori nelle relazioni internazionali? se sì, possono essere definiti come delle *potenze*, o sono qualcosa di differente? Un impero potrebbe essere considerato una vera e propria forma di governo, dove la sovranità appartiene ad una autorità imperiale che governa un'ampia potestà territoriale? Sarebbe dunque una particolare forma di *monarchia*? Ancora, gli imperi sono degli stati con peculiari caratteristiche o sono qualcosa di alternativo ad essi? Su quest'ultimo quesito torneremo a breve in questo capitolo.

Appare evidente che, a differenza di altri termini cari allo studio delle scienze politiche e delle relazioni internazionali che definiscono organismi e sistemi politici quali ad esempio “stato”, “monarchia” o “potenza”, il termine “impero” non goda di definizioni scientifiche precise unanimemente condivise. La ricerca di una descrizione didascalica e univoca non porta molto lontano, vista la multiformità del concetto, ci si deve accontentare di definizioni ampie e generiche.

Una definizione estremamente semplice di *empire* viene introdotta *dal Cambridge Dictionary of English*:

⁷ *Dizionario di politica*, UTET, Torino 2004, p. 460

“A group of countries ruled by a single person, government, or country.”⁸

Nazionalità diverse guidate da uno stesso governo. Questa prospettiva introduce il carattere multi-etnico frequentemente correlato agli imperi. Facendo un’analisi storica, si vede come la multi-etnicità cambi notevolmente da impero a impero. Ad ogni modo è accettabile affermare che la multi-etnicità sia una caratteristica tipicamente imperiale.

Alla voce “impero” del *Dizionario di Storia* vengono ribaditi alcuni dei concetti sopracitati:

“Organismo politico con a capo un sovrano che porta il titolo d’imperatore. È formato generalmente da entità statali di varia natura e dimensione (regni, principati, signorie, città-Stato, nazioni ecc.), subordinate all’autorità imperiale. Nasce quasi sempre da conquiste militari, ha avuto sin dall’antichità un’estensione territoriale di portata continentale e a volte anche extra continentale, e, al di là della diversa natura dell’ordinamento politico interno, ha incarnato quasi sempre un’ideale universalistico e religioso.”⁹

Vengono indicate in questa voce altre particolari caratteristiche attribuibili agli imperi, quali nuovamente il legame con il mondo militare, l’estensione territoriale e la vocazione universalistica. Sembra che porre al centro il quesito su “quali caratteristiche debbano avere gli imperi per essere considerati tali” rispetto a “cosa sono gli imperi” possa aiutare ad addentrarsi in un’analisi più profonda e concreta del concetto.

⁸ [www.dictionary.cambridge.org, https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/empire](https://www.dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/empire),
visitato il 27/07/2022

⁹ [www.treccani.it, https://www.treccani.it/enciclopedia/enciclopedia_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/enciclopedia_%28Dizionario-di-Storia%29/) visitato il 27/07/2022

1.2 CARATTERISTICHE PECULIARI DEGLI IMPERI

1.2.1 La “concezione imperiale”

Nella definizione fornita dal *Dizionario di Storia* vengono elencati tre degli elementi più comunemente associati agli imperi: il legame con la conquista e la sottomissione militare, l'estensione territoriale di vasta portata e la vocazione verso ideali universalistici e religiosi “al di là della diversa natura dell'ordinamento politico interno” (sottolineando il fatto che un impero può essere considerato tale indipendentemente dal suo regime politico).

Bobbio introduce altri elementi tipici quali l'unicità, la perennità e la sublimità.

Unicità dal momento che ogni impero si è sempre voluto imporre come un unicum, come un centro governatore di tutta l'umanità. Chiaro è che non è mai esistito nella storia un organismo politico capace di dominare tutta l'umanità, ma concretamente si sono più volte succedute dominazioni di “parti di umanità” che si rifacevano a più o meno univoche identità etniche e/o politico-culturali di fondo.

Perennità in quanto l'impero viene visto come necessario per la salvezza di tutta l'umanità (o tutta una parte di umanità come già chiarito) e sovente quale strumento concepito dalla stessa provvidenza a questo fine, quindi necessariamente eterno. Gli imperi anelano alla sacralità e si proclamano elemento essenziale ed esclusivo di salvezza spirituale e temporale, guida unica e piena, perfetta e dunque per questo permanente.

Infine, la sublimità dell'idea imperiale come principio giustificatore della sua esistenza. Gli imperi nella storia sempre si caricarono di diverse motivazioni di natura temporale o sacrale.¹⁰

Quest'ultime tre caratteristiche non sono elementi tangibili, ma principi relativi al modo in cui le entità imperiali si descrivono e si raccontano e questo porta ad una premessa fondamentale: gli imperi sono degli organismi politici che hanno una particolare visione di loro stessi, che proiettano al loro interno ed al loro esterno.

La convergenza di elementi quali la sublimità, la perennità e l'unicità delineano una sorta di “concezione imperiale”.

¹⁰ Bobbio N., *Il dizionario di politica*, cit., pp. 460-461

1.2.2 L'estensione

Nel proseguimento dell'individuazione di caratteristiche proprie degli imperi, risulta particolarmente congeniale lo studio sul tema del politologo contemporaneo Herfried Münkler, il quale ci offre un'analisi puntuale su quali caratteristiche sono condizioni tipiche, o addirittura necessarie, degli imperi.

Münkler sostanzialmente conferma alcune delle tesi di Bobbio, ribadendo l'unicità e l'irripetibilità dei sistemi imperiali e approfondisce il tema dell'estensione in varie declinazioni. Ciò si rende particolarmente utile, dal momento che si fa riferimento ad una caratteristica tangibile e facilmente individuabile nello studio degli organismi politici e potrebbe per giunta essere un potenziale parametro per organizzare possibili classificazioni delle tipologie di imperi.

Un impero è considerabile come tale purché estenda la sua potestà in un grande spazio in un lungo arco di tempo.

“Un impero deve aver compiuto perlomeno un intero ciclo di nascita e declino e averne iniziato un altro”.¹¹ Gli imperi devono godere di un'esistenza prolungata, resiliente a cambiamenti istituzionali, sociali, internazionali o di altra natura. Riprendendo il discorso sulla “concezione imperiale”, va sottolineato che accanto ad un'idea di perennità, deve manifestarsi negli imperi una reale ed effettiva longevità che vada oltre una dominazione che ascenda e crolli nell'arco di una sola generazione. Münkler preclude ad alcune esperienze storiche rilevanti ma troppo brevi lo status di impero, relegandoli a meri “imperi mancati”.

“Una potenza che non domini su un'area di considerevole vastità non può essere chiamata *impero*.”¹² L'estensione del dominio territoriale è un altro elemento chiave per Münkler, se questo viene a mancare viene meno la vocazione globale della potenza, restando quindi limitata ad una circoscritta area di influenza.

L'estensione spaziale non è sempre facilmente individualizzabile nelle potenze che sviluppano il loro dominio con piccole colonie e/o con basi commerciali, cioè

¹¹ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2008, p. 20

¹² Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 21

quando si verifica un'espansione marittima. Spesso in questi casi emerge maggiormente l'importanza del controllo di punti strategici, di flussi commerciali e di vie marittime sicure. "Il controllo del commercio può essere una fonte di potenza imperiale allo stesso modo del controllo di regioni e di spazi".¹³

L'estensione spaziale non è perciò semplicemente l'ampiezza del territorio direttamente controllato, ma è inoltre la capacità di dominio "virtuale attraverso la direzione dei flussi di merci e di capitali."¹⁴ Anche la capacità di espansione nello spazio extra-terrestre dal secolo scorso emerge come elemento utile alla valutazione dello sviluppo e della portata di dimensioni imperiali (sia per ragioni di tipo militare, come il controllo dei missili guidati da sistemi satellitari, sia per acquisire carisma e incanalare fantasie di espansione tecnologica dell'umanità).¹⁵

In conclusione, è opportuno ribadire a quali classificazioni di imperi lo studio dell'estensione può condurre. Un'analisi quantitativa del dominio territoriale ci porta a dire quali imperi possono essere considerati globali e quali invece possono essere considerati "imperi minori", un'analisi qualitativa può descrivere le varie potenze come "imperi marittimi" o "imperi continentali".

Infine, dalla constatazione della longevità della supremazia degli organismi presi in considerazione, si può comprendere se si sta trattando di imperi effettivi o di "imperi mancati" (tabella 1).

1.2.3 Gli imperi non possono essere Stati

Münkler individua tre concetti - stato, egemonia e imperialismo – a suo parere in netta contrapposizione con la definizione di impero; con questa operazione estrapola ulteriori schemi tipici degli imperi.

Gli imperi anzitutto vanno distinti dagli stati territoriali istituzionalizzati per il modo con cui la popolazione viene integrata al suo interno, per il modo con cui interagiscono con altri attori geopolitici e per la concezione dei confini.

¹³ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 22

¹⁴ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 23

¹⁵ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 23

I confini imperiali tendono a non essere netti come quelli degli stati, questo era sicuramente vero nei secoli passati, quando ancora esistevano spazi non soggetti a sovranità, e resta tutt'oggi vero in quanto “i confini imperiali non dividono unità politiche dotate di uguali diritti, bensì rappresentano diversi livelli di potere e di influenza”.¹⁶

Occorre esplicitare che confini imperiali e confini statali possono essere complementari o sovrapponibili ai confini statali oltre che alternativi.

Il confine tra la Repubblica Democratica Tedesca e la Repubblica Federale Tedesca era insieme il confine tra le due Germanie ed il confine più esterno dell'impero sovietico.

I confini imperiali non possono che essere sovrapponibili ai confini statali oggi, dal momento che l'intera superficie terrestre è organizzata nella forma degli Stati.

L'attrattiva economica e culturale di cui godono gli imperi rende le popolazioni esterne desiderose di migrare all'interno degli imperi, sovente però nei confini imperiali non vi è completa permeabilità: generalmente chi proviene dall'interno ha più facilità ad uscire rispetto a chi vuole entrare provenendo dall'esterno.

Questo sottolinea la differenza del comportamento che gli imperi hanno verso l'esterno rispetto agli stati, che a differenza di questi ultimi non considerano le comunità politiche confinanti di pari status. Gli stati considerano gli altri stati territoriali dotati formalmente di pari diritti: gli imperi, come già detto, si considerano unici e irripetibili quindi al di sopra delle altre entità politiche.

Ulteriore divergenza tra stati e imperi è il modo in cui secondo Münkler viene integrata la popolazione al loro interno: se per gli stati tutti i cittadini sono formalmente dotati di eguali diritti, indipendentemente da quale sia la loro collocazione geografica – vicino ai confini oppure nel centro – negli imperi tendono ad esistere “scale di integrazione” che discendono dal centro alla periferia, alla quale molto spesso corrispondono minor diritti e ridotte possibilità di determinare la politica dal centro.¹⁷

¹⁶ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 23

¹⁷ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 15

1.2.4 Gli imperi oltre le egemonie

Le potenze egemoniche per Münkler rimangono organismi che pur godendo di supremazia, interagiscono con altri attori politici dotati, almeno teoricamente, di pari diritti.

La condizione imperiale, quindi, è un passaggio successivo: le comunità politiche appartenenti allo stesso mondo sono satelliti o clienti, se così non fosse, minaccerebbero lo stesso status di impero.

Il processo di formazione degli imperi molto spesso nella storia è passato attraverso della trasformazione della supremazia egemonica di una potenza in dominio imperiale, come si vedrà nel capitolo successivo.

1.2.5 Imperialismo

Il concetto di imperialismo, emerso nel XIX secolo nel contesto della corsa all’Africa delle potenze europee poi ripreso più volte nella storia, per Münkler va ben distinto dal concetto di impero, di seguito sono riportate le tesi a favore di questa affermazione.

L’imperialismo preclude la presenza di una certa “volontà” d’impero per ragioni varia natura (principalmente politiche ed economiche). In realtà, un impero difficilmente si fonda su una grande strategia, bensì su una più complessa mescolanza di fattori casuali e di singole decisioni, che spesso vengono prese da persone non politicamente legittimate a prenderle. ¹⁸

Il concetto di imperialismo include anche teorie che descrivono la formazione degli imperi come un processo che si svolge unilateralmente dal centro alla periferia: gli imperi reali non funzionano sempre in questo modo.

Per Münkler, infatti, lo sviluppo della sfera di influenza dal centro verso la periferia negli imperi reali è spesso accompagnata da correnti che dalla periferia portano ulteriori estensioni della sfera di dominio. L’imperialismo, al contrario, pretende che la dinamica dal centro sia sempre quella decisiva.

¹⁸ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 16

Il discernimento del concetto di impero da quello di imperialismo facilita lo studio analitico e descrittivo degli imperi reali, ma risulterà comunque utile riprenderlo nel trattare le esperienze coloniali europee del XIX secolo.

1.3 CLASSIFICAZIONE DEGLI IMPERI: PER TIPOLOGIA DI DOMINIO E PER FASE

Come già descritto, dalla valutazione qualitativa e quantitativa dell'estensione spaziale e temporale si possono individuare particolari tipologie di imperi (*imperi mondiali, regionali, mancati, marittimi, continentali*).

Ulteriori classificazioni si possono estrapolare dalla modalità con cui si espande il potere imperiale, se con la forza militare (*imperi militari*) o con il controllo dei commerci (*imperi commerciali*).

Münkler, riprendendo la quattro fonti del potere sociale enunciate dal sociologo Michael Mann nel suo omonimo saggio, sottolinea l'importanza dell'uso del potere *economico e/o militare* nella fase di ascesa ed espansioni degli imperi e la necessità di mantenere il dominio con l'uso del potere *ideologico e politico*.

Similmente ad altri fenomeni di varia natura, gli stadi temporali tipici degli imperi possono essere riassunti in *ascesa, consolidamento e declino*. Il passaggio tra ascesa e consolidamento degli imperi viene denominato dall'accademico e politologo statunitense Michael W. Doyle "soglia Augustea".¹⁹

TEMPO \ SPAZIO	SUB-CONTINENTALE	CONTINENTALE O MONDIALE
BREVE PERIODO	<i>Imperi mancati</i>	
LUNGO PERIODO	<i>Imperi regionali</i>	<i>Imperi mondiali</i>

Tabella 1 CLASSIFICAZIONE PER ESTENSIONE

¹⁹ Münkler, *Imperi: il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, cit., p. 79

1.4 IDEOLOGIA COME PREMESSA O COME STRUMENTO DI DOMINAZIONE?

Si può affermare da quanto enunciato nel precedente paragrafo che oltre la cosiddetta soglia Augustea si verifica il consolidamento del potere tramite la riorganizzazione del potere politico e l'emergere dell'ideologia come strumento di potere, quindi dell'affermazione della supremazia imperiale.

Risulta ancora una volta evidente l'importanza del fattore ideologico per giustificare l'esistenza stessa degli imperi; la storiografia aiuta a comprendere che la concezione imperiale di cui sopra (unicità, perennità e sublimità) sia comune ai maggiori imperi che sono apparsi nei vari angoli della terra nelle varie epoche, ma che non esista affatto una vera e propria "ideologia imperiale". Se consideriamo la concezione imperiale come una caratteristica strutturale degli imperi, e se affermiamo che lo sviluppo del potere ideologico e politico viene soltanto dopo l'ascesa della supremazia militare e/o economica, dobbiamo arrivare alla conclusione che l'adozione di una ideologia politica per l'affermazione del potere sia lo strumento e non la premessa dell'espansione degli imperi. Si tratterà nell'ultimo capitolo di come la Russia abbia mantenuto, se non rafforzato, la sua vocazione imperiale nonostante i suoi sconvolgenti cambi di regime politico e di ideologie di riferimento.

CAPITOLO II

STORIA E STORIOGRAFIA DEGLI IMPERI

2.1 I MOTI GIUSTIFICATORI DEGLI IMPERI

In questo capitolo non si proverà a stilare una cronistoria degli imperi, né si cercherà di individuare e catalogarli secondo schemi tassonomici. L'intento principale è quello di descrivere quali sono stati i principali elementi di legittimazione di alcune delle maggiori entità imperiali nel corso della storia. Si cercherà di individuare i *moti giustificatori* adottati da quest'ultime attraverso i secoli, analizzando dunque maggiormente la caratteristica della *concezione imperiale* (sottoparagrafo 1.2.1) di alcuni tra i più influenti imperi nella storia.

2.2 IMPERI E TEOCRAZIA NEL MEDIO ORIENTE

2.2.1 la nascita degli imperi

Benché la comparsa di “imperi compiuti”, che soddisfino le caratteristiche e le condizioni enunciate nel precedente capitolo, sia da collocare in momenti precisi dell'età antica, le emersioni di “tendenze imperiali” si perdono negli albori della civiltà.

L'antichità, estranea al concetto di stato, conobbe due grandi sistemi politici: le città-stato e gli imperi. Le città-stato comparvero in aree localizzate quali la Mesopotamia, la Grecia e la Fenicia ed erano piccole entità. È interessante vedere come alcune delle città stato antiche abbiano in realtà avuto delle tendenze imperiali, arrivando ad assumere ruoli tipici di quelli che sarebbero diventati imperi commerciali e marittimi. La polis di Atene, ad esempio, riuscì ad un certo punto della sua storia a passare da potenza egemone dell'alleanza militare della lega di Delo a dominatrice di quest'ultima, convertendosi in una talassocrazia.²⁰

²⁰ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 18

Il nostro studio ci impone però di focalizzarci sui grandi imperi dell'antichità, che introdussero elementi di universalità e di sublimità, configurando quindi tipiche concezioni imperiali.

È condiviso il fatto che, considerati i dovuti discernimenti rispetto a qualsiasi aspetto morale, gli imperi dell'antichità furono uno straordinario fattore di espansione della civiltà, unendo popoli di diversa cultura, etnia e lingua e facilitando l'incontro di idee, credenze e forme artistiche.

2.2.2 *Gli imperi teocratici del Medio Oriente*

Rispetto alle primissime forme di aggregazione politica della storia, si può dire che l'impero sia relativamente tardo. Ai clan e alle tribù si succedettero le monarchie locali, poi le grandi monarchie regionali, infine gli imperi.

In Mesopotamia, Sumeri, Accadici e Amorriti tra il XXVIII e il XX secolo a.C. costituirono imperi di larga estensione nell'area che va dalle coste del mediterraneo dell'Asia minore al golfo Persico. Queste prime forme imperiali sono da considerarsi arcaiche dal momento che al seguito delle invasioni non succedeva un'effettiva occupazione territoriale ed un consolidamento del potere. Ad ogni modo sono degni di nota per la loro influenza culturale. L'idioma accadico dei sovrani di Babilonia restò una lingua internazionale in tutta l'Asia occidentale anche secoli dopo la scomparsa dell'impero di Hammurabi.

Nella sua lunga storia, la civiltà egizia, prevalentemente insediata nelle zone fertili del Nilo, conobbe momenti di espansione imperiale. Nell'età del nuovo regno (1560-331 a.C.), inizia una fase di estensione territoriale che porta l'Egitto a dominare sulla Nubia, sulla Siria e sull'Eufrate superiore alla fine del XVI secolo. Nacque un impero rispettoso di usi e costumi dei popoli, sapientemente organizzato tra protettorati ed amministrazioni dirette. Veniva richiesto alle popolazioni sottomesse una partecipazione agli sforzi militari, il pagamento dei tributi e l'osservanza dei trattati commerciali, che ponevano l'Egitto in una posizione privilegiata. Con Ramses II, attorno al 1270 a.C., si ricorda il primo trattato internazionale della storia con gli Hitti (considerato peraltro *il primo grande impero indoeuropeo*, esteso su tutta l'Anatolia, la Siria e la Palestina) che fissò sull'Oriente i confini delle zone d'influenza delle due potenze.

L'Assiria del VIII-VII sec. a.C. tentò di unificare le due grandi zone fertili del Medio Oriente, la valle del Nilo e la pianura mesopotamica. La dominazione assira restò sempre precaria, i territori occupati venivano violentemente aggrediti con depredazioni e deportazioni per poi venire abbandonati.

L'impero persiano degli Achemenidi si presentò come il più compiuto delle esperienze imperiali fino ad allora apparse in Medio Oriente, fu retto da un sistema di governo capace di unire centralizzazione e decentramento regionale. Il sovrano, il "re dei re", disponeva di un'ampia rete di rappresentanti locali. I persiani si dotarono inoltre di un sistema fiscale efficiente e furono sempre in grado di costituire una minaccia militare costante per i Greci (540-331 a.C.).

Denominatore comune di tutte queste esperienze storiche fu lo stretto rapporto tra potere politico e religione: erano tutte monarchie teocratiche. Il sovrano era il rappresentante di Dio in terra. La sacralità del monarca fungeva da legittimazione del suo status e, ad eccezione della feroce Assiria, la legge religiosa fungeva anche da limite del potere.²¹

È interessante vedere come, nel caso della Persia, una volta conquistati nuovi regni, il sovrano si facesse riconoscere diventando rappresentante degli dèi dei paesi assoggettati (il re dei re era il rappresentante del dio Omuzd per i persiani, del dio babilonese Marduk, di Ammon Ra in Egitto ecc.).

Sul discorso del culto del sovrano, degno di nota è lo slancio universalistico del faraone Amenofi IV (1363-1336 a.C. circa), che abbandona il culto del dio della sua dinastia, Ammon Ra, per introdurre il culto del dio solare Aton, "proposto fraternamente a tutti gli uomini di ogni paese e di ogni razza".²² Il faraone cambierà il suo nome in Akhenaton (orizzonte di Aton) e fonderà l'omonima nuova capitale. Quest'ultimo fu però un episodio di breve durata, la classe sacerdotale egizia pose ben presto fine a questa esperienza religiosa, ripristinando il culto tradizionale.

L'impero Ellenico di Alessandro Magno, esteso dal mar Egeo al fiume Indo, sarebbe considerato un impero mancato secondo i criteri di Münkler per la sua breve durata, sebbene fu il primo impero ad aver "obbedito a una cosciente volontà di

²¹ Mourre M, Bongiorno A. *Dizionario Mondadori*, cit., p. 1099

²² Mourre M, Bongiorno A. *Dizionario Mondadori*, cit., p. 683

imperialismo”.²³ Alessandro Magno seppe unificare tutte le maggior civiltà del Medio Oriente, favorì la mescolanza delle stirpi sposando egli stesso le figlie degli Achemenidi e incorporò i persiani nell’esercito. La sua politica di assimilazione ed integrazione, pur rispettando gli usi e costumi locali, appiattì i confini nazionali e fece diffondere la lingua e la cultura greca in tutto l’impero. Alessandro volle trasformarsi in un monarca di tipo orientale, esaltando il carattere divino della sua persona e facendosi proclamare emissario delle divinità appartenenti alle religioni delle popolazioni soggiogate.

2.3 L’IMPERO ROMANO

Roma viene abitualmente considerata impero per antonomasia, soddisfa pienamente le caratteristiche necessarie introdotte da Münkler riprese in questa tesi. Fu de facto impero già in età repubblicana. Assunse il ruolo di catalizzatore delle culture delle civiltà emerse nel bacino del Mediterraneo e in alcune delle aree limitrofe e fu in qualche modo erede di tradizioni imperiali precedenti (pretese perdipiù di essere erede di Troia). Il primo impero persiano, seppure avesse le caratteristiche per essere anch’esso considerato impero moderno, contava tra i suoi domini aree con ampissime autonomie; Roma al contrario si presenta come un’esperienza imperiale compatta e compiuta.

Oltrepassata la *soglia augustea*, si delinearono vari elementi giustificatori del dominio imperiale che andranno trasformandosi nei secoli.

2.3.1 *La Pax Romana*

*“A costoro né termini di cose
io pongo né di tempo: ho dato loro
imperio senza fine. Anch’essa inoltre
l’acerba Giuno, che or la terra e il mare
e il ciel sconvolge sospettosa, in meglio
tornerà il cuor, meco amerà di Roma*

²³ Mourre M., Bongiorno A., *Dizionario Mondadori*, cit., p. 1099

il dominante popolo togato.”²⁴

Giove nel libro primo dell’Eneide di Virgilio.

In Virgilio, e soprattutto nell’Eneide, troviamo alcuni dei miti fondativi della concezione imperiale di Roma, tra i quali si individua chiaramente la perennità e la sacralità di un *imperium sine fine*, che affonda le sue radici nelle gesta dell’eroe troiano Enea e che compie la missione storica affidata da Giove di garantire la pace nel mondo.

Occorre precisare che sovente, “a differenza dei popoli nazionali, quelli imperiali non celebrano sé stessi; celebrano le cause di cui sono agenti o portatori”²⁵.

Quantunque le presunte origini troiane di Roma siano da considerarsi assolutamente infondate e velleitarie, la divinizzazione della pace si regge su un progetto concreto che Roma volle realizzare, riuscendoci in parte per qualche tempo: la cosiddetta *Pax Romana*.

Augusto fu il primo fautore della costruzione dell’*area pacis* quale “progetto che avrebbe dovuto essere perseguito da tutti gli imperatori intenzionati a ottenere il riconoscimento del Senato e del popolo.”²⁶

Ecco che quindi la *Pax Romana*, locuzione introdotta per primo da Seneca, fu un effettivo grande periodo di pace durato all’incirca 200 anni nel bacino Mediterraneo (controllato oramai in tutte le sue coste dall’impero) e nelle aree limitrofe a partire dal governo di Augusto e indica la missione di pace mondiale che i romani avevano assunto.²⁷

La persecuzione di questo progetto, che garanti la sicurezza di navigazione nel mar Mediterraneo ponendo fine alle guerre in Medio Oriente e alla pirateria, fu un reale fattore per lo sviluppo del commercio ed un grande vantaggio per i banchieri e i mercanti romano-italici.

²⁴ Virgilio (2017) *Eneide*. [edition unavailable]. Passerino. Available at: <https://www.perlego.com/book/2099199/eneide-pdf> (Accessed: 16 September 2022).

²⁵ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 19

²⁶ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo*, cit., p. 134

²⁷ *britannica.com*, <https://www.britannica.com/event/Pax-Romana>, visitato il 24 agosto 2022

Il disegno di pace fu poi opportunamente sacralizzato e idealizzato con il contributo dei letterati, considerati da Augusto come preziosi alleati per la propaganda delle sue riforme.

2.3.2 Ritorno del modello imperiale orientale in Roma e successiva cristianizzazione della missione imperiale

Dall'originario assetto politico diarchico (da una parte il senato, dall'altra l'imperatore) introdotto da Augusto, evolsero gradualmente tendenze assolutistiche nel governo dell'impero.

L'imperatore era comandante supremo dell'esercito, nominava tutti gli alti funzionari, era detentore del potere legislativo ed era anche capo religioso in quanto "pontefice massimo".

La divinizzazione del sovrano, già ampiamente presente nella tradizione imperiale orientale, emergerà e si svilupperà in Roma nel corso dei secoli. Lo stesso Augusto dopo la sua morte fu posto con un decreto senatoriale tra le alte divinità (detto processo di apoteosi). Nei primi due secoli dell'impero nessun Cesare fu mai adorato in vita ad eccezione di Caligola, figura che si distingue per la sua nota stravaganza. Bisognerà attendere l'arrivo al trono di Aureliano (270-275 d.C.) per l'instaurazione dell'adorazione degli imperatori in vita.

L'esaltazione del potere imperiale crebbe parallelamente alle minacce esterne di Persiani, Germani e di altre popolazioni barbare.

L'influenza orientale nella visione sacrale della sovranità imperiale viene accentuata con l'avvento del cristianesimo come religione dominante (culto che, è il caso di ricordarlo, nasce e si diffonde anch'esso nelle province orientali dell'impero).

L'editto di Costantino del 313 pone fine alla persecuzione dei cristiani, l'editto di Teodosio dopo qualche decennio proclamerà il cristianesimo religione di stato.

Si assiste ad una sublimazione del mito imperiale, che ai suoi propositi di pace e di civilizzazione aggiunge la volontà di diffondere la cristianità.

“Per i commentatori del tempo e per quelli successivi, come i padri della Chiesa del primo cristianesimo, non era un caso che Gesù fosse nato cittadino romano e che un altro cittadino dell’impero, Paolo, avesse potuto usare le risorse dell’impero per diffonderci la fede.”²⁸

Il cristianesimo, come le religioni politeistiche degli imperi passati, arriverà a fungere da legittimazione e limite del potere dei cesari.

A comprovare questo duplice ruolo della religione Cristiana del potere imperiale si mettono in evidenza due fatti storici. La penitenza dell’imperatore Teodosio per il massacro di Tessalonica, costretta dal Vescovo di Milano s. Ambrogio nel 390; l’ascesa dell’istituzione della Chiesa e della sua influenza politica, che nel 457 compirà la consacrazione dell’imperatore, in quanto titolare della missione provvidenziale di instaurare la monarchia cristiana in tutto l’universo.

2.3.3. *I successori di Roma (tra mistificazione e realtà)*

*“per quanto attiene alla civiltà europea,
siamo tutti ancora cittadini dell’impero romano.”*²⁹

Thomas Stearns Eliot, scrittore, (1888 -1965)

Il 476 d.C. è convenzionalmente considerata la data del crollo dell’Impero Romano d’Occidente, la fine dell’età antica e l’inizio del Medioevo. Sulla caduta dell’Impero Romano tutt’oggi vi è un acceso dibattito tra chi pensa sia stato un passaggio graduale e chi afferma che al contrario sia stata una cesura netta. Nel discorso sull’uso della storia per la creazione di miti celebrativi degli imperi, spicca il modo in cui il racconto dell’impero di Roma venne perpetuato nei secoli successivi alla sua caduta da molte delle potenze europee.

Il primo grande erede diretto di Roma dopo il 476 è senz’altro l’Impero Romano d’Oriente, che con Costantinopoli, già nuovo centro e capitale dell’impero, costituisce la seconda Roma.

²⁸ ²⁸ Kumar K., *Tu Regere Imperio Populus Romane, Memento!*, Limes, 2020, volume 2: “Il Potere del Mito”, p. 38

²⁹ Kumar K., *Tu Regere Imperio*, cit., p. 42

La Russia, dopo la presa di Costantinopoli da parte degli Ottomani si proclamerà terza Roma e nuovo centro dell'ortodossia. Anche gli Ottomani per i primi secoli vollero abbracciare l'idea di essere continuatori di Roma, come si vede dalla continuità delle denominazioni delle antiche cariche istituzionali e della toponomastica.

“Sebbene, in quanto islamici, non potessero identificarsi con l'elemento cristiano dell'Impero Romano, gli ottomani perseguirono l'associazione per altre vie. Spesso i loro sovrani si definivano Kaysar (cesare), Basileus (re, il primo titolo degli imperatori bizantini), Padisah-i Kostantiniyye (imperatori di Costantinopoli) e Padisah-i Rum (imperatori dei romani). E accanto al nuovo nome della loro capitale, Istanbul – dal greco stin poli: alla o nella città (di Costantinopoli) – continuarono per secoli a usare il vecchio nome bizantino, reso in turco come Kostantiniyye.”³⁰

Tre secoli dopo la deposizione di Romolo Augustolo, nella notte di Natale del 800, Carlo Magno viene consacrato imperatore del Sacro Romano Impero, esperienza che verrà ereditata dal Sacro Romano Impero Germanico. Molti dei sacri romani imperatori furono della casata di Asburgo, che, sia nel ramo spagnolo che in quello austriaco, tenevano ad associarsi alle stirpi romane arrivando ad autoproclamarsi discendenti di Enea e di Giulio Cesare. L'impero Austroungarico in particolare si attribuirà il ruolo di antemurale Christianitatis (baluardo della cristianità) contro la minaccia turca ad ovest.³¹

L'uso del mito della romanità si spinge fino all'imperialismo europeo del XIX secolo, in particolare la Francia, rivendica con la conquista dell'Algeria la fine della “parentesi islamista” ed il ritorno della romanità del mediterraneo. Frank Paux nel 1889 giustifica la dominazione francese recuperando la missione civilizzatrice di Roma attuata in Gallia: “possiamo oggi rifiutare ad altri ciò che i romani fecero per noi quasi duemila anni fa?”³²

³⁰ Kumar K., *Tu Regere Imperio*, cit., p. 40

³¹ Kumar K., *Tu Regere Imperio*, cit., p. 40

³² Kumar K., *Tu Regere Imperio*, cit., p. 41

L'eredità di Roma si disperde in giro per il mondo e si confonde tra mito e realtà; la civiltà occidentale è spessissimo riconducibile alla romanità e alla cristianità.

È necessario comprendere che la dimensione imperiale non venne raggiunta compiutamente da molti dei sedicenti ascendenti di Roma. L'impero asburgico secondo i criteri di Münkler sarebbe un mero impero regionale, il Sacro Romano Impero fu addirittura liquidato da Voltaire come “ne sacro ne romano e nemmeno un impero”³³.

Le ascese di tre successive super potenze mondiali tra il XVI secolo e il XX secolo - l'impero coloniale spagnolo, l'impero britannico e gli Stati Uniti d'America - rispolverano il concetto di area pacis. Queste nazioni imperiali, raggiunto il loro massimo splendore, non potranno non paragonarsi a Roma, e costituiranno di fatto delle riformulazioni del concetto di Pax Romana (Pax Hispanica, Pax Britannica e Pax Americana sono discusse nei prossimi paragrafi).

2.4 EREDI DI ROMA E NUOVI IMPERI NEL MEDIOEVO

2.4.1 L'universalità decadente di Costantinopoli

Con la caduta di Roma e la conseguente scomparsa dell'Impero Romano d'Occidente viene meno l'idea di “impero universale” in Europa e nel Mediterraneo.

Persiste l'Impero Romano d'Oriente (o Impero Bizantino che dir si voglia) che con l'imperatore Giustiniano assumerà il compito di riunire a sé le aree occidentali ora assoggettate ai regni barbarici. Giustiniano approfitterà dell'indebolimento dei Vandali per riconquistare Cartagine e parte di quelle che erano le province romane del Nord Africa. Nel 536 l'esercito bizantino interviene in Italia attaccando dalla Dalmazia e dalla Sicilia: nel 555 Giustiniano diventa padrone della penisola. Dopo successive incursioni in penisola Iberica e la presa dell'Andalusia e della provincia di Cartagena si poteva dire compiuta la riunione di buona parte del Mediterraneo sotto la guida dell'Impero.

³³ Kumar K., *Tu Regere Imperio*, cit., p. 39

Cominciarono tuttavia a manifestarsi i segni del noto, lento ed inesorabile declino di Costantinopoli. Per le riconquiste in occidente, Giustiniano dovette introdurre una fiscalità opprimente e rinunciare a sconfiggere i Persiani ad est, mentre i bulgari minacciavano i confini e nella stessa Costantinopoli sopravvennero moti di piazza. La tradizione orientale di associare all'imperatore la guida religiosa si riconosce nelle tendenze cesaropapiste dei bizantini, visione che si discosterà sempre più dai modelli di legittimazione politica occidentale.³⁴

La crescente separazione politica e culturale tra oriente ed occidente, tutt'altro che assente in età romana, proseguì accentuandosi e divenne lo sfondo della prima grande scissione del cristianesimo.

Mentre in oriente restava il culto dell'imperatore come capo effettivo della religione e si conservava l'idea della monarchia universale, in occidente si registrava un grande caos politico e andava configurandosi una cultura romano-germanica, nella quale spiccava il ruolo del papato, ancora formalmente legato all'imperatore, che aveva intrapreso la missione della conversione dei barbari. L'ostilità politica e religiosa tra i due blocchi registrò un taglio netto con lo scisma della Chiesa Ortodossa nel 1054, per poi culminare con il sacco di Costantinopoli perpetuato dagli europei durante la quarta crociata (1204).³⁵

Dopo i tentativi di Giustiniano, che peraltro ebbe il grande pregio di attuare una cospicua codificazione del diritto romano (che paradossalmente attecchirà maggiormente in occidente costituendo le radici del diritto europeo) Costantinopoli non poté mai più essere riconosciuta come monarchia universale da tutto il mondo cristiano.³⁶

2.4.2 Renovatio Imperi in Europa. L'impero come necessità

“E quando il dente longobardo morse
la Santa Chiesa, sotto le sue ali

³⁴ Mourre M., Bongiorno A., *Dizionario Mondadori di storia universale*, cit., pp. 1100-1101

³⁵ Mourre M., Bongiorno A., *Dizionario Mondadori di storia universale*, cit., pp. 452-456

³⁶ Alvazzi Del Frate P., *Tempi del diritto: età medievale, moderna, contemporanea*, Giappichelli, Torino 2018, p. 4

Carlo Magno, vincendo, la soccorse.”³⁷

(Giustiniano si rivolge a Dante e a Virgilio
nel Canto VI del Paradiso de *La Divina Commedia*)

Dante nel suo pensiero politico riprende la missione provvidenziale dell'impero per il mantenimento della pace, abbozzando per così dire un'apologia del potere imperiale. Per il sommo poeta il bene supremo dell'uomo è quello di vivere in pace ed “il genere umano, quando è soggetto a un solo principe, assomiglia massimamente a Dio, e di conseguenza è massimamente conforme all'intenzione divina.”³⁸ La creazione di una monarchia universale si palesava come essenziale per una pace duratura.

Per capire il significato di “impero” nel Medioevo è necessario analizzare il suo rapporto con la Chiesa. Il papato di Roma acquisì sempre più influenza politica nel Medioevo e fu probabilmente l'attore determinante per la riformulazione dell'impero in occidente.

Sotto gli auspici e la regia di papa Leone III, il re Franco Carlo Magno, precedentemente incoraggiato ad invadere Italia e a sconfiggere i Longobardi, viene proclamato imperatore nella notte di Natale dell'800.

La Chiesa, che ambiva ad essere l'istituzione massima, rappresentante di Dio in terra, pur priva di grandi forze militari, fu in grado con la sua autorità religiosa e la sua influenza – o con il suo efficace soft-power, come si direbbe oggi – di formare un nuovo impero e di diffondere il mito della *renovatio imperi* (il ritorno dell'Impero Romano d'Occidente in Europa).³⁹

Ora non solo l'impero aveva bisogno di un'istituzione religiosa universale per legittimarsi: era la Chiesa a dover necessitare di *defensores* capaci (individuando la

³⁷ Alighieri, D., (2019) *Divina Commedia*. Paradiso. [edition unavailable]. Tiemme Edizioni Digitali. Available at: <https://www.perlego.com/book/2091842/divina-commedia-paradiso-pdf> (Accessed: 16 September 2022).

³⁸ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, cit., p. 129

³⁹ Alvazzi Del Frate P., *Tempi del diritto: età medievale, moderna, contemporanei*, cit., pp.16-20

dinastia dei Merovingi ed in seguito dei Carolingi nel regno dei Franchi) e successivamente di una vera e propria autorità imperiale.

Di fatto il nuovo impero assomigliava poco a Roma nell'assetto politico, che con il suo regime feudale conservò molte delle caratteristiche di governo tipiche dei Franchi.

Nel primo capitolo abbiamo visto come gli imperi non possano accettare di essere al pari di altre entità politiche. La reticenza dei Franchi nell'assumere toni perentori con Bisanzio e il riconoscimento esclusivo di imperatore dei Romani al monarca di Costantinopoli con la pace di Aquisgrana costituiscono una prova di quanto questo nuovo organismo politico sia imperiale in modo molto modesto nel concreto.⁴⁰

L'impero di Carlo Magno si sfaldò dopo la sua morte, l'idea imperiale verrà ripresa il secolo dopo dal duca di Sassonia Ottone, che dopo essersi affermato in Germania e nel centro-nord Italia, venne incoronato imperatore a Roma nel 962, fondando il Sacro Romano Impero Germanico che cesserà solo nel 1806 con le guerre napoleoniche.

L'impero Germanico durante Medioevo fu segnato dal duplice tentativo, con esiti alternati, di assoggettare l'Italia e affermarsi sul potere ecclesiastico. Molto spesso però l'imperatore non riusciva ad imporsi nemmeno in Germania, dove i grandi signori feudatari tendevano ad espandere la loro autonomia e si ponevano spesso in conflitto. Il Sacro Romano Impero, nel concerto europeo, in definitiva non poteva che detenere un'autorità simile alle altre grandi monarchie europee in ascesa che stavano costituendo i primi Stati moderni.

2.4.3 L'esplosione del Califfato Islamico

L'incredibile ed esplosiva ascesa del Califfato Islamico, che si registrò in pochi decenni e che perdurò per secoli, costituì un unicum nella storia.

I mori (così chiamati dagli europei) divisero nettamente l'oriente dall'Europa con la loro egemonia nel Mediterraneo meridionale e nell'Asia Minore, causando una rottura di civiltà che si era instaurata dalla vittoria di Roma su Cartagine e sconvolgendo l'altrettanto longeva tradizione imperiale persiana.

⁴⁰ Alvazzi Del Frate P., *Tempi del diritto: età medievale, moderna, contemporanei*, cit., p. 22

Il legame del califfato con la neonata fede islamica è indissolubile. Il primo sovrano è Abu Bakr (632-634), suocero e successore del profeta Maometto. Con Omar (634-644) inizierà l'esplosiva espansione, che porterà il califfato ad essere dominatore dell'Arabia, della Siria, dell'Egitto e della Persia. Nelle decadi successive ci saranno incursioni in India, nel Caucaso e nel Mediterraneo. Nel 712 avviene la conquista della Spagna, l'avanzata verrà bloccata alle soglie dei Pirenei solo nel 732 con la battaglia di Poitiers. Nel califfato non vi è una separazione tra potere politico e potere religioso: esso nasce nel dovere di combattere per la fede. Le popolazioni ebraiche e cristiane del nuovo impero non vengono perseguitate, ma vengono vincolate al pagamento di tributi. Cristiani ed Ebrei sono considerati "possessori del libro". Si sostiene che la "benevolenza" verso questi culti avvenne anche per motivi finanziari, in ogni caso fu dimostrato che il califfato aveva una predisposizione maggiore alla tolleranza rispetto alle potenze occidentali.

Tra le minacce subite dall'Europa Cristiana dal tardo antico in poi, quella del Califfato fu immune da qualsiasi assimilazione rispetto alla cultura cristiano-romana. A differenza dei Germani, gli Arabi, non di certo superiori per numero di popolazione, furono esaltati da una nuova fede, capace di creare chiara missione storica completamente alternativa che si contrapponeva all'impero, alla cristianità e alla romanità.⁴¹

2.5 LA CADUTA DI COSTANTINOPOLI ED IL PRIMO COLONIALISMO EUROPEO

Sebbene esempi di dominazione coloniale si possano ritrovare già a partire dai Fenici, per colonialismo generalmente si intende quel fenomeno dell'età moderna e contemporanea che riguardò l'occupazione e lo sfruttamento territoriale portato avanti dalle potenze europee in varie parti del mondo a partire dalle grandi scoperte geografiche del XV-XVII sec.

Alla fine del Quattrocento i portoghesi avviano spedizioni pionieristiche nelle coste africane per cercare vie alternative al commercio dopo la chiusura del Mediterraneo da parte ottomana. Il Portogallo fu la prima potenza coloniale europea in senso

⁴¹ Mourre M, Bongiorno A., *Dizionario Mondadori di storia universale*, cit., pp. 1135-1137

moderno e costituì un impero marittimo. Le colonie erano scali portuali. la supremazia portoghese si instaurò creando monopoli commerciali. I conquistatori portoghesi non intendevano sostenere i costi di controllo di ampie aree e non vollero mai fare incursione nell'entroterra e tanto meno instaurare e modernizzare rapporti di potere e strutture sociali. La Spagna diversamente costituirà un vasto impero coloniale con un effettivo controllo sul territorio retto da un regime di tipo feudale. A partire dalla seconda metà del XVI secolo, Olanda e Gran Bretagna cominciano le loro spedizioni commerciali oltreoceano.

Quest'ultime due nuove potenze introducono un metodo tutto nuovo di estendere il proprio dominio oltremare, basato sull'attività delle compagnie coloniali. Queste ultime erano associazioni private che "agivano in base a concessioni, da parte dei rispettivi governi, di privilegi monopolistici relativi a determinate zone geografiche."⁴² Si ricordano la Compagnia inglese delle Indie orientali (fondata nel 1600), la Compagnia unita (olandese) delle Indie orientali (1602) e Compagnia olandese delle Indie occidentali (1617).⁴³

Il nuovo impero commerciale olandese riuscì ad impossessarsi delle colonie portoghesi delle indie.⁴⁴

La Francia seppe imporsi come potenza coloniale nelle Americhe ed in Africa nel XVII secolo, intanto che Gran Bretagna si affermava sempre più prepotentemente: spinta dalla volontà di uno sfruttamento di tipo commerciale e agricolo, in alcune aree la conquista fu promossa dall'emigrazione delle comunità religiose puritane.

2.5.1 La Pax Hispanica. Il dilemma sul rapporto con gli indigeni.

La Spagna poco dopo la sua unificazione arrivò ad essere l'egemone europeo. Carlo V (1500-1558), oltre ad inaugurare l'espansione coloniale spagnola, per un momento fu sovrano di quasi tutta Europa regnando nei domini germanici degli Asburgo, in Spagna, Austria e Boemia, Sardegna, Sicilia, Napoli, Pesi Bassi e facendosi eleggere imperatore del Sacro romano Impero. Per qualche tempo aleggiò

⁴² *treccani.it*, <http://156.54.191.164/enciclopedia/colonialismo/>, visitato il 16/08/2022

⁴³ *treccani.it*, <http://156.54.191.164/enciclopedia/colonialismo/>, visitato il 16/08/2022

⁴⁴ Münkler, *Imperi: il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, cit., p. 82 -84

il tentativo, poi fallito, di instaurare un impero cristiano sovrastatale garante della pace in Europa. Dopo la parentesi di Carlo V, la Spagna restava egemone e si consolidava la Pax Hispanica,⁴⁵ il periodo di predominio spagnolo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. La Spagna per prima si trovò a gestire immense aree di dominio in terre prima di allora sconosciute. L'incontro di popoli completamente sconosciuti fece nascere il dilemma sul diritto dei conquistatori.

Il trattato di Tordesillas con il Portogallo, consacrato con la ratificazione di Papa Giulio II, che garantiva una sorta di spartizione del mondo tra le due monarchie, non era una legittimazione sufficiente per l'espansione della Spagna. Molti pensatori contemporanei mettevano in dubbio l'autorità temporale del papa, e stati protestanti come la Gran Bretagna non potevano prendere sul serio una concessione del genere.

Carlo V nel 1550-51 convoca la giunta di Valladolid per sentire le ragioni di due dei grandi pensatori politici spagnoli del tempo sulla questione coloniale.

Bartolomé de Las Casas, che nel 1542 aveva fatto un resoconto sullo sterminio degli indiani caraibici, sottolineò l'innocenza degli indigeni e la violenza e la cupidigia dei conquistadores. Egli sostanzialmente contrastava l'arbitraria dominazione spagnola sulle popolazioni indigene.

Juan Ginés De Sepulveda era di tutt'altro avviso. Sulla base delle osservazioni di Aristotele sulla "caccia all'uomo" sostiene che l'obiettivo legittimo delle guerre nelle Americhe è quello di riportare gli schiavi naturali al loro appropriato stato di schiavitù. Questa fu la tesi dominante, accostata all'exasperazione di parte del pensiero di Tommaso d'Acquino sulla "guerra giusta dei novi regni", dove si pretese di considerare qualsiasi popolazione infedele in stato di guerra contro la cristianità.⁴⁶

La conquista delle colonie americane avvenne in modo rapido, nonostante alcune delle civiltà sottomesse si poterono definire avanzate. Gli spagnoli furono favoriti dalla possibilità di potersi intromettere nelle divisioni interne, dall'assenza di

⁴⁵ *treccani.it*, https://www.treccani.it/enciclopedia/pax-hispanica_%28Dizionario-di-Storia%29/, visitato il 20/08/2022

⁴⁶ Ryan A, Borgognone G., *Storia del pensiero politico*, Torino: Utet università, 2017. p. 594-595

contatti tra le grandi civiltà del continente e la loro incapacità di comunicare tra loro e, non ultimo, dal fatto che gli amerindi morirono in gran quantità a causa delle malattie importate dai coloni europei.

Non vi fu né assimilazione né integrazione della popolazione come in molti altri esempi di costruzione imperiale, ma si sviluppò una dominazione sugli amerindi che in teoria doveva essere non dissimile al trattamento della servitù della gleba in patria (dove, secondo il principio dell'encomienda, agli amerindi veniva assegnato un padrone al quale dovevano obbedire ricevendo in cambio protezione e la conversione al cristianesimo) ma che fu di fatto una dominazione violenta e sterminatrice.⁴⁷

2.5.2 La missione imperiale ottomana tra Islamismo e Romanità

Nel 1453 gli ottomani, popolazione di origine mongola, insediata dapprima in Anatolia, occupano Costantinopoli ponendo fine all'impero Bizantino.

L'Impero Ottomano si presenta come l'espressione di due visioni imperiali concorrenti: la tradizione arabo-islamica da un lato, nella quale emergeva il compito di difendere i fedeli e diffondere l'islam, la prassi amministrativa dell'impero bizantino dall'altro.

Come nel califfato del Medioevo, le fedi non islamiche erano tollerate e semplicemente soggette al pagamento di tributi ed in ragione della parziale continuità con l'impero precedente, gli ottomani poterono presentarsi talvolta come difensori dell'autonomia dei cristiani ortodossi, come accadde nei Balcani.⁴⁸ Numerosi cristiani vollero arruolarsi nell'esercito turco. È opportuno sottolineare che gli ottomani, a differenza dei loro predecessori islamici del califfato, non erano propriamente disprezzati come barbari e incivili dagli europei seppure fossero generalmente in conflitto con loro. Si noti ad esempio la legittimazione del nuovo impero quale soggetto delle relazioni internazionali con l'alleanza stipulata dalla Francia con il sultanato di Solimano II in funzione antispagnola. "Il prezzo che gli ottomani dovettero pagare per la natura bifronte del loro impero fu la fragilità della

⁴⁷ Ryan A, Borgognone G., *Storia del pensiero politico*, Torino: Utet università, 2017, p. 593

⁴⁸ Mourre M, Bongiorno A. *Dizionario Mondadori di storia universale*, cit., p. 1153-1154

missione imperiale che non poté mai diventare un fattore di potenza paragonabile a quelle degli altri imperi.”⁴⁹

Questa sorta di ambiguità sull'identità dell'impero non fu l'unico fattore del declino che si avvierà nel XVII secolo, ma sicuramente fu una concausa che portò l'impero a diventare “il malato d'Europa”.

2.6 LA PARENTESI NAPOLEONICA ED IL SECONDO COLONIALISMO EUROPEO

2.6.1 Napoleone: il primo impero rivoluzionario

L'impero bonapartista durò a malapena undici anni (1805-1814) ma, oltre ad essere stato vastissimo, capace di inglobare gran parte del continente europeo, è rilevante nel nostro studio in quanto nasce dall'inedito contesto rivoluzionario e per la prima volta nell'occidente cristiano assume una missione imperiale secolarizzata, retta dai principi dell'illuminismo.

Il passaggio da repubblica ad impero tradì quelli stessi ideali che furono il veicolo delle giustificazioni dell'espansionismo francese, sia sul piano interno alla nazione, che da repubblica si trasformò in una celata dittatura militare, sia nell'ambito dei nuovi possedimenti esterni, dal momento che i territori conquistati dall'esercito rivoluzionario si ridussero “ad uno stato di vassallaggio economico, militare, politico”.⁵⁰

Gli avvenimenti post-rivoluzionari sembrano mischiare tra loro volontà di affermare principi ideologici nel mondo a necessità ed obiettivi di natura geopolitica.

“la necessità dell'espansione rivoluzionaria diveniva il mero instrumentum della tutela della comunità nazionale francese, finalità capziosamente giustificata dalla volontà di affermare i principi della sovranità popolare nell'intero panorama internazionale. Si elaborava, in questo modo, una nuova teoria politica, quella dell'«interesse nazionale

⁴⁹ Münkler H., *Imperi: il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*, cit., p. 139

⁵⁰ Di Rienzo E., *L'impero-nazione di Napoleone Bonaparte*, in "Filosofia politica, Rivista fondata da Nicola Matteucci" 1/2002, p. 75

rivoluzionario», che trovava il suo punto di forza nelle annessioni dei paesi «liberati», considerati come altrettanti baluardi strategici, funzionali alla difesa dei confini naturali della Francia in rivoluzione.”⁵¹

Ad ogni modo risulta riduttivo affermare che gli ideali rivoluzionari furono solamente un lasciapassare per le ambizioni di grandezza della Francia. È imprescindibile però, che l’espansione napoleonica sia un esempio lampante di come una strumentalizzazione ed una mistificazione più o meno consapevole delle idee possa essere il motore per la costruzione di nuove entità imperiali.

2.6.2 *La Pax Britannica e le altre potenze europee dal XIX secolo*

L’inaugurazione del nuovo canale di Suez nel 1869 apre ad un nuovo periodo del colonialismo europeo: la colonizzazione dell’Africa.

L’esplorazione interna del continente nero, che prima di allora non aveva suscitato grande interesse da parte degli europei, fu una vera e propria “corsa all’Africa” delle principali potenze per poter diffondere il più possibile la loro sfera d’influenza. La Gran Bretagna della fine del XIX secolo era indubbiamente l’egemone mondiale del suo tempo, tanto che si parla di *Pax Britannica*.⁵² Ai tradizionali stati colonizzatori, si aggiungono nuovi attori nel colonialismo europeo in Africa che otterranno fette molto modeste nella spartizione del continente e che non possono realmente essere presi in considerazione quali entità imperiali: Italia, Germania, Belgio e la Spagna che dopo la totale perdita dei possedimenti americani e asiatici, tenta di espandersi in Africa con scarsi risultati.

Occorre specificare la peculiarità delle potenze coloniali nel nostro discorso sugli imperi. Esse non hanno una vera e propria vocazione universalistica in quanto si comportano come stati nel rapporto con gli altri attori internazionali europei, riconoscendo questi ultimi come pari e civilizzati (seppur sempre rivali) e si comportano invece come feroci imperi nelle colonie, sentendosi legittimati a

⁵¹ Di Rienzo E., *L’impero-nazione di Napoleone Bonaparte*, cit., p. 75-76

⁵² *britannica.com*, <https://www.britannica.com/topic/20th-century-international-relations-2085155/Industry-technology-and-trade#ref262599>, visitato il 27/08/2022

“civilizzare” e sottomettere le popolazioni indigene. Il tema della legittimazione imperiale si pone quindi non tanto nel tentativo di elevare il dominio della nazione a tutto il mondo civilizzato quanto a quello di giustificare lo sfruttamento delle popolazioni colonizzate considerate non civilizzate. Nel secondo colonialismo europeo vediamo nuovi moti giustificatori secolarizzati quali la ripresa del concetto classico di missione civilizzatrice e il tentativo di fondare il razzismo su basi scientifiche.

2.6.3 Imperialismo e razzismo

*“La politica imperialista avrebbe richiesto l’invenzione del razzismo come unica “giustificazione” possibile, come scusa per le sue imprese, anche se nessuna teoria razziale fosse mai venuta alla luce nel mondo civile.”*⁵³

Hannah Arendt, filosofa (1906-1975)

Oggi sappiamo che l’espressione “razzismo scientifico” è un ossimoro in quanto la categorizzazione dell’umanità in razze è sempre stata un esercizio puramente ideologico, dal momento che è stata comprovata scientificamente la loro totale inesistenza.

Alcune interpretazioni, oggi inconcepibili, delle teorie evoluzioniste di Lamarck e Darwin portarono alla definizione del razzismo su basi razionalistiche.

La nozione del razzismo scientifico servì anche come legittimazione alle avventure coloniali europee, come affermato dalla filosofa Hannah Arendt. Una divisione razziale dell’umanità si pone però in conflitto con la questione della missione civilizzatrice.

La “civilizzazione accompagnata” presuppone una temporanea inferiorità delle popolazioni sottomesse, che grazie ai colonizzatori diverrebbero un giorno civilizzate. Il razzismo scientifico, al contrario, non prevederebbe rimedio all’inferiorità di alcune razze per ragioni genetiche e quindi immutabili.

⁵³ Nicolazzi M., *Il Razzismo Senza la Razza*, Limes, 2020, volume 2: “Il Potere del Mito”, p. 215

Nonostante questa mai risolta contraddizione, i due moti giustificatori poterono esistere contemporaneamente indisturbati nello scenario del colonialismo europeo.⁵⁴

2.7 IL XX SECOLO

2.7.1 *La fine degli imperi coloniali*

Il '900 si presenta come un secolo cruciale nella storia degli imperi essenzialmente per tre ragioni.

Anzitutto, inizia il tramonto di quelle grandi potenze europee di cui abbiamo discusso nei due paragrafi precedenti che erano riuscite ad essere “nazioni” in patria ed “imperi” oltreoceano: cessa il colonialismo come modello di dominio.

La fine del primo conflitto mondiale, oltre a decretare il decesso di quattro effettivi imperi continentali (L'Impero Ottomano, l'Impero Russo, l'Impero Austroungarico e l'Impero Tedesco), apre al principio di autodeterminazione dei popoli, introdotto dal presidente Wilson con i suoi celebri 14 punti nel processo di definizione dei trattati di pace. Seppur Francia e Gran Bretagna furono abilmente in grado di glissare le istanze sul principio di autodeterminazione conservando di fatto i loro immensi imperi coloniali e addirittura arrivando ad ampliarli con l'istituzione di protettorati, controllati più o meno direttamente, sui territori del collassato Impero Ottomano, si preconfigurava un cambio di paradigma.

Gli sforzi bellici delle due guerre mondiali, devastanti sotto ogni punto di vista, furono un importante concausa del declino del dominio europeo sul pianeta. Si pensi al Regno Unito, egemone mondiale agli inizi del secolo: già indebitata fino al collo per affrontare la Grande Guerra, all'indomani del secondo conflitto mondiale contava un debito di 21 miliardi di sterline (concluso solo nel 2006) con gli Stati Uniti, che avevano avuto un ruolo cruciale nell'aiutare le potenze europee alleate a vincere l'Asse.⁵⁵

⁵⁴ Ryan A., *Storia del pensiero politico*, cit., p. 604

⁵⁵ Strathern P., (2020) *Storia del mondo in dieci imperi*. [edition unavailable]. Il Saggiatore. Available at: <https://www.perlego.com/book/1459852/storia-del-mondo-in-dieci-imperi-pdf> (Accessed: 16 September 2022).

La Gran Bretagna del 1945 si presentava fortemente indebolita, capace a malapena di reggere sé stessa. Il paese, viste le sue condizioni interne e viste le crescenti istanze provenienti dai popoli assoggettati, avviò insieme alle altre potenze europee un processo di colonizzazione. Nel 1948 si vide costretta a concedere l'indipendenza dell'India, il "gioiello della corona". L'indipendenza delle colonie fu un processo inarrestabile, il mito della missione civilizzatrice europea era stato smascherato e il principio di autodeterminazione dei popoli si diffondeva oramai in tutto il pianeta, costituendo inoltre uno dei fondamenti per gli obiettivi programmatici della neonata organizzazione delle Nazioni Unite.

2.7.2 Nuovi progetti imperiali

Nel primo dopoguerra, oltre ad osservare il crollo definitivo dei quattro imperi sconfitti, assistiamo allo sviluppo di tre nuovi progetti imperiali: il Giappone, la Germania Nazista e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche (di cui si parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo).

La Germania e il Giappone della prima metà del XX secolo costituirono degli "imperi mancati" per la loro durata, anche se sarebbe doveroso considerare la continuità storica dell'espansione di questi ultimi con la tradizione imperiale prussiana, che diede origine allo stato tedesco, e alle dinastie imperiali giapponesi. Tali continuità storiche furono peraltro un elemento chiave nella concezione imperiali dei due paesi: La Germania volle considerarsi "Terzo Reich" (in continuità con il Sacro Romano Impero Germanico e con il Kaiser Reich del 1870) e il Giappone adottò una narrazione eroica della figura plurisecolare dell'imperatore.

L'aspetto ideologico di questi nuovi (o rinnovati) imperi si configura come fondativo della missione imperiale.

Elemento dirimente del progetto imperiale Nazista è l'identificazione della Germania stessa con gli ideali del nazional-socialismo: la missione imperiale si basa sulla premessa ideologica della superiorità indiscutibile della razza ariana. Questa visione implicava l'assoluto disinteresse all'integrazione delle popolazioni assoggettate: "la logica razziale nazista offriva a polacchi, ucraini e russi, per non parlare degli ebrei, poco più della servitù o dello sterminio. L'impero nazista non

lasciava spazio per l'avanzamento, l'assimilazione o la redenzione ai popoli non tedeschi.”⁵⁶

La missione imperiale giapponese al contrario, nonostante giustificò atroci crudeltà durante le invasioni, esprimeva la semplice volontà di essere l'avanguardia del destino dell'estremo oriente, proponendo di costituire la sfera di co-prosperità dell'Asia Orientale, sottomettendo la Cina e soppiantando i possedimenti coloniali europei e statunitensi del Pacifico.⁵⁷

Nel Giappone troviamo nuovamente elementi religiosi nell'esaltazione dell'impero e del sacrificio della guerra. L'aspetto sacrificale è ben mostrato dalle missioni suicide piloti kamikaze. Il termine letteralmente significa “vento divino” ed era un richiamo l'antico appellativo che si era dato alla tempesta che aveva impedito nel 1281 ai mongoli di sbarcare in Giappone e procedere all'invasione.⁵⁸

I propositi di espansione delle potenze dell'asse nel loro tentativo di attuazione si scontrarono inevitabilmente con le altre potenze europee, con l'Unione Sovietica e con gli Stati Uniti ed ebbero vita breve, cessando definitivamente di esistere dopo la Seconda guerra mondiale.

2.7.3 *L'impero benevolo (Pax Americana: quarta Roma?)*

“Chi potrebbe dubitare che esiste un impero americano.”⁵⁹

*Arthur M. Schlesinger Jr., storico,
consigliere del presidente John Kennedy,*

⁵⁶ Burbank J. and Cooper F. (2021) *Empires in World History*. [edition unavailable]. Princeton University Press. Available at: <https://www.perlego.com/book/2104787/empires-in-world-history-pdf> (Accessed: 16 September 2022).

⁵⁷ Burbank J. and Cooper F. (2021) *Empires in World History*., cit.

⁵⁸ [treccani.it](https://www.treccani.it),

[https://www.treccani.it/enciclopedia/kamikaze/#:~:text=Espressione%20giapponese%20\(%C2%A Bvento%20divino%C2%BB,esplosivo%20contro%20l'obiettivo%20nemico](https://www.treccani.it/enciclopedia/kamikaze/#:~:text=Espressione%20giapponese%20(%C2%A Bvento%20divino%C2%BB,esplosivo%20contro%20l'obiettivo%20nemico), visitato il 16/09/2022

⁵⁹ Gentile, E. (2015) *La democrazia di Dio*. [edition unavailable]. Editori Laterza.

Available at: <https://www.perlego.com/book/3460337/la-democrazia-di-dio-pdf> (Accessed: 16 September 2022).

(1917-2007)

Finora in questa tesi si sono trattate esperienze imperiali scomparse dalla faccia della terra. Seppure paesi come il Regno Unito, la Spagna o il Portogallo siano senz'altro nazioni tutt'ora esistenti e seppure esista il fenomeno del neocolonialismo è naturale pensare che le loro fasi imperiali siano capitoli conclusi della loro storia. Ad oggi, l'unico impero de iure, vale a dire a capo di un monarca con un titolo assimilabile a quello di imperatore, è il Giappone con la figura del *mikado* come capo dello stato. Sappiamo però che le definizioni formali non sono affatto utili ad uno studio pragmatico degli imperi.

Quando parliamo di Stati Uniti d'America, della Repubblica Popolare Cinese o della Federazione Russia entriamo in un terreno particolarmente spinoso dal momento che sono organismi che vivono pienamente nella nostra contemporaneità. Nell'analisi degli Stati Uniti sulla loro vocazione imperiale e/o imperialista sono stati scritti fiumi e fiumi di pagine sotto ogni punto di vista.

L'egemonia americana è qualcosa di tangibile. È evidente in ambito militare, avendo uno degli eserciti più potenti al mondo (se non il più potente), con flotte della marina e basi militari dislocate in tutto il mondo ed essendo per giunta l'esponente più influente di una grande alleanza militare come la Nato.

Dal punto di vista politico gli Stati Uniti sono dotati di una notevole autorevolezza. Sono la nazione che ha vinto le ultime due guerre mondiali, aiutando nel secondo dopoguerra l'Europa a rialzarsi e vincendo successivamente la guerra fredda, scoprendosi, alla fine del secolo passato, unica superpotenza mondiale.

L'America è inoltre tuttora una la maggiore economia mondiale, capace, tra l'altro, di sostenere un deficit commerciale (differenza negativa tra importazioni ed esportazione) immenso.

L'egemonia statunitense si declina anche da un punto vista squisitamente culturale. L'America ha una straordinaria influenza globale, la cosiddetta "american way of life" suscita fascinazione e temprava il soft power della nazione: basti pensare a quanto semplici aspetti della cultura pop americana quali la Coca-Cola, i fast food, Hollywood o i modelli imprenditoriali di Amazon o di Apple abbiano una risonanza universale nel mondo.

La prospettiva storica e l'individuazione di elementi di continuità degli Stati Uniti con entità imperiali del passato ci porterebbe ad una ricerca sull'eredità presa dall'Impero britannico e ad uno studio sui richiami alla classicità ed alla romanità, ampiamente visibili nelle stesse strutture architettoniche ospitanti le principali istituzioni di governo a Washington. Ciò, tuttavia, risulterebbe parzialmente efficace nella ricerca sul rapporto tra Stati Uniti e il concetto d'impero: più interessante è ancora una volta capire il tipo di concezione imperiale che l'organismo politico delinea per sé stesso. Gli Stati Uniti in questo sono ad una prima lettura apparentemente inediti in quanto non costituiscono una monarchia universale, non si proclamano protettori di alcuna religione, non sono una potenza coloniale con il dovere di civilizzare popolazioni o con il diritto di sfruttarle per la loro supremazia razziale e non si enunciano nemmeno promotori di alcuna ideologia globale.

Dopo un'indagine più profonda si comprende che una concezione imperiale americana probabilmente esiste e, seppur in parte inedita, fa riferimento a molti degli elementi tradizionali già visti nella storia.

L'America nel suo dover essere "poliziotto del mondo" costruisce una sua peculiare "missione civilizzatrice" basata sul voler diffondere e proteggere la democrazia.

L'azione imperiale degli Stati Uniti non può essere mai quindi legata ad invasioni ed occupazioni di altri popoli (anche se nei fatti lo fu chiaramente negli episodi di vero e proprio colonialismo, con l'acquisizione di alcune degli ex possedimenti spagnoli del pacifico e del centro America dopo la guerra ispano-americana nel 1898 e con la conquista ad ovest dei territori dei nativi americani) quanto ad una politica di potenza che vuole declinarsi in un *impero benevolo* o *impero informale* (quest'ultima è la locuzione utilizzata dallo storico Arthur M. Schlesinger Jr.) il quale obiettivo primo è la difesa degli ideali democratici.

La magnificazione del ruolo storico che gli Stati Uniti assumono è riconducibile alle origini della nazione, definita come impero dagli stessi padri fondatori "per definire l'autorità e la vocazione missionaria della nuova repubblica".⁶⁰

⁶⁰ Gentile, E. (2015) *La democrazia di Dio*. [edition unavailable]. Editori Laterza.

Available at: <https://www.perlego.com/book/3460337/la-democrazia-di-dio-pdf> (Accessed: 14 September 2022).

Gli Stati Uniti nella loro nascita propongono il mito di nazione eletta da Dio per la redenzione dell'uomo. Anche la successiva conquista ad ovest, avvenuta grazie ad acquisti di terre e trattati, ma anche tramite guerre e stermini a danno dei nativi americani, veniva giustificata dal "sacro esperimento della democrazia"⁶¹.

La convinzione di dover portare avanti questa sorta di crociata per la democrazia si fortifica inevitabilmente con le due guerre mondiali, trovandosi gli Stati Uniti a dover lottare prima contro gli antichi e dispotici imperi centrali e poi con il nazional-socialismo.

Durante la guerra fredda l'America riproponeva quindi un essere impero in modo benevolo, lontano dai soprusi totalitaristici sovietici e dall'imperialismo coloniale, oramai in decomposizione.

L'enunciazione filosofica del politologo americano Francis Fukuyama in merito alla "fine della storia" all'indomani della guerra fredda, disconosciuta già pochi anni dopo e più che mai negata negli ultimi mesi a causa dei recenti sconvolgimenti geopolitici, sembra introdurci ad un mondo dove si è compiuta la missione civilizzatrice americana: "l'universalizzazione della democrazia liberale occidentale quale ultima forma di governo dell'umanità."⁶²

2.8 L'ONNIPRESENZA DEGLI IMPERI: ALTRE TRADIZIONI IMPERIALI

L'adozione del concetto di tradizione imperiale rischia di semplificare storie di fenomeni diversissimi tra loro, nella trattazione dei miti fondativi degli imperi si presenta tuttavia come uno strumento utile. Le tradizioni tuttavia esistono e sono, come abbiamo visto nel caso dei molteplici richiami a Roma nella storia, esse stesse concorrenti alla costruzione di miti fondativi.

⁶¹ Gentile, E. (2015) *La democrazia di Dio*. [edition unavailable]. Editori Laterza. Available at: <https://www.perlego.com/book/3460337/la-democrazia-di-dio-pdf> (Accessed: 23 September 2022).

⁶² Gentile, E. (2015) *La democrazia di Dio*, cit. Available at: <https://www.perlego.com/book/3460337/la-democrazia-di-dio-pdf> (Accessed: 16 September 2022).

Nei paragrafi precedenti si è cercato di percorrere l'andamento cronologico degli imperi che sono sorti nel Medio-Oriente e nel Mediterraneo in età antica, per poi passare a Roma. Si è già parlato del forte legame che Roma ebbe con molte delle entità imperiali cristiane ed europee nei secoli successivi. Si è descritta, verosimilmente, una sorta di "tradizione imperiale occidentale" che si trovò più volte a scontrarsi con tradizioni imperiali alternative come quella islamica (comprendente il Califfato e l'impero Ottomano). Le ramificazioni di queste tradizioni sono da intendersi come assolutamente sfumate: un impero, proprio per la sua tendenza ad essere globale, può attingere ad una miriade di elementi storici e culturali provenienti dai contesti più differenti ed essere quindi testimone di più tradizioni contemporaneamente. Nella storia dell'umanità si sono manifestate entità imperiali che per secoli rimasero completamente estranee all'occidente, uno studio serio su quest'ultime esigerebbe un'approfondita ricerca, qui ci si limita a citare alcune di queste tradizioni allo scopo di comprovare la natura archetipica del concetto di impero.

Alcuni degli imperi convenzionalmente riconosciuti e finora non citati in questo capitolo sono, ad esempio, l'Impero mongolo, che fu di dimensioni mastodontiche e ebbe contatti con le maggiori civiltà dell'Estremo e Medio Oriente e con l'Europa.⁶³

L'impero Aksunita, comparso nel Corno d'Africa nel IV secolo a.C. e un ulteriore esempio di impero plurisecolare non si scontrò mai con la tradizione imperiale occidentale. Anche il contesto dell'Etiopia più recente del XIX-XX secolo delinea un'organizzazione politica imperiale capace di chiamare a sé diverse ed eterogenee tribù e di mantenersi indipendente durante tutto il periodo del colonialismo europeo, fatto salva la breve parentesi dell'occupazione italiana, che si concluse comunque con il ritorno al trono del negus Hailé Seillase ed il completo ripristino della precedente nazione etiopica.⁶⁴

⁶³ *treccani.it*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/impero-mongolo/#:~:text=Insieme%20dei%20territori%20conquistati%20dalle,fin%20al%2014%C2%B0%20secolo.>

⁶⁴ *treccani.it*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/etiopia/>

In America nel periodo precedente all'arrivo di Cristoforo Colombo si possono individuare gli Aztechi e gli Incas, che riuscirono a costituire imperi di notevoli dimensioni.⁶⁵

L'elencazione esaustiva di tutti gli imperi registrati nei secoli appare come un esercizio disorientante e pretenzioso. Si può comprendere però con estrema semplicità quanto questi siano stati onnipresenti nel corso della storia umana.

2.8.1 La straordinaria continuità cinese

È un peccato doversi limitare a citare la Cina dal momento che, sul suo essere impero, si potrebbero dedicare fittissime ricerche.

Questo perché la Cina ha pressoché sempre avuto una vocazione imperiale.

I sovrani della dinastia Qin sono convenzionalmente riconosciuti come i primi imperatori della Cina, già a partire dal 221 a.C..

Il capostipite della stirpe, Ying Zheng, assume il titolo di Qinshi Huangdi, che viene normalmente tradotto come “primo imperatore della dinastia Qin” ma letteralmente significa “figlio del cielo”: la divinizzazione del sovrano, come negli antichi imperi del Medio Oriente, era un elemento chiaramente presente.

Ulteriore carattere tipico della concezione imperiale cinese ci conduce al successivo periodo della dinastia Han, è l'universalismo e la centralità della nazione: *Zhongguo* (Cina) assume il significato di “impero al centro del mondo”. La cartografia cinese, in perfetta coerenza con l'essere impero, non concepisce confini nazionali e la Cina viene rappresentata in spazi concentrici dove il centro è rappresentato dall'imperatore e dalla sua corte.

Vista la contemporaneità della dinastia Qin e del primo periodo della dinastia Han con Roma, emerge la tentazione di fare un parallelismo. Effettivamente dei contatti tra i due grandi mondi ci furono.

⁶⁵ Strathern, P. (2020) *Storia del mondo in dieci imperi*, cit. Available at: <https://www.perlego.com/book/1459852/storia-del-mondo-in-dieci-imperi-pdf> (Accessed: 17 September 2022).

Nel saggio intitolato, *Il regno di Da Qin*, si comprende la stima degli Han per l'Impero Romano: "I popoli di questo paese sono tutti alti e onesti. Ricordano il popolo del regno del Centro e per questo sono chiamati *Da Qin*".⁶⁶

L'appellativo *Da Qin* dato ai romani stava proprio ad indicare "*i grandi Qin*, come la prima dinastia imperiale cinese".⁶⁷

Seppure secoli dopo, le incursioni delle potenze occidentali e la guerra dell'Oppio (1839-1842) avrebbero seriamente messo in discussione la "visione sinocentrica" del mondo, la Cina fu "un sistema imperiale che resistette, con interruzioni e adeguamenti, fino al 1912, ovvero l'anno in cui l'ultimo imperatore abdicò e venne fondata la Repubblica Cinese."⁶⁸

Seppure questa tesi non si potrà occupare di questo fino in fondo, è appurato il fatto che, come nel caso sovietico, sorge spontaneo il quesito se si sia instaurata dopo il 1949 una "dinastia comunista", capace di riesumare la vocazione imperiale cinese, incalzato forse anche dall'incredibile ascesa economica, industriale, politica e militare che hanno portato questa nazione ad essere una grande potenza mondiale.

⁶⁶ Giorgio Cuscito, *Alle Fonti del "Sogno Cinese"*, Limes, 2020, volume 2: "Il Potere del Mito", p. 86

Strathern, P. (2020) *Storia del mondo in dieci imperi*. [edition unavailable]. Il Saggiatore. Available at: <https://www.perlego.com/book/1459852/storia-del-mondo-in-dieci-imperi-pdf> (Accessed: 17 September 2022).

⁶⁷ Giorgio Cuscito, *Alle Fonti del "Sogno Cinese"*, cit., p. 86

⁶⁸ Strathern, P. (2020) *Storia del mondo in dieci imperi*. [edition unavailable]. Il Saggiatore. Available at: <https://www.perlego.com/book/1459852/storia-del-mondo-in-dieci-imperi-pdf> (Accessed: 17 September 2022).

CAPITOLO III: IL CASO RUSSO

3.1 LA RIVOLUZIONE D'OTTORE COME "CAMMOUFLAGE"

Lo studio della Russia nella trattazione del tema degli imperi si pone come estremamente sfaccettato e criptico. È forse però il caso più incalzante per poter parlare del rapporto di quest'ultimi con le ideologie. Questo capitolo si concentrerà maggiormente sull'era sovietica, successiva al collasso dell'impero Russo "formale".

La complessità del contesto rivoluzionario rischia di portarci fuori strada, in questo paragrafo si prova a organizzare il pensiero sul "tradimento" che la rivoluzione sovietica in qualche modo compie rispetto ai propositi iniziali intuendo l'esistenza di una duplice lettura: la prima di natura filosofico-politica, apre al dibattito sull'applicabilità del comunismo reale; la seconda, di taglio geopolitico, cerca di osservare il nuovo regime come camouflage di istanze espansionistiche e di redenzione dell'universalismo russo e si rende più congeniale alla nostra dissertazione.

3.1.1 Analizzare la rivoluzione

L'analisi degli esiti di una qualsiasi rivoluzione deve tener conto di molti fattori. Le conseguenze sociali e politiche potrebbero avere un riverbero in grado di superare i secoli. La Rivoluzione francese non è stato un semplice fenomeno autoconclusivo, terminato con il congresso di Vienna e la restaurazione del precedente ancien regime.

C'è un aneddoto singolare in merito alla traiettoria storica della Rivoluzione francese. Negli anni Sessanta, Il leader del partito comunista e presidente della Repubblica Popolare Cinese, Mao Zedong, si sentì chiedere quale ritenesse fosse stato l'impatto della Rivoluzione francese rispose: «È troppo presto per dirlo». Si scoprì più tardi che le parole furono primo ministro Zhou Enlai, e che probabilmente si riferisse alla Rivoluzione studentesca di Parigi del 1968, ma la versione che ha per protagonista il presidente Mao illustra meglio il modo in cui si può intendere lo

straordinario ed imprevedibile e che le rivoluzioni hanno nel corso della storia.

69

“[...] Ma agli animali che dall'esterno fissavano la scena sembrò che stesse accadendo qualcosa di bizzarro. Cos'era cambiato nelle facce dei maiali? Gli occhi di Trifoglio, logori e appannati, passavano rapidamente in rassegna una faccia dopo l'altra. C'era chi aveva cinque pappagorge, chi quattro, chi tre. Ma quale fusione, quale trasformazione era in atto? [...] Sì, era scoppiata una lite violenta: urla, pugni sul tavolo, sguardi incattiviti dal sospetto, contestazioni furiose. L'apparente motivo di quel parapiglia era che Napoleone e il signor Pilkington avevano giocato entrambi, simultaneamente, l'asso di picche. Dodici voci urlavano rabbiose, ed erano tutte uguali. Non c'era più alcun dubbio su ciò che era successo alla faccia dei maiali. Dall'esterno le creature volgevano lo sguardo dal maiale all'uomo, e dall'uomo al maiale, e ancora dal maiale all'uomo: ma era già impossibile distinguere l'uno dall'altro.”⁷⁰

George Orwell, *La Fattoria degli Animali*.

Lo scrittore britannico George Orwell, con il suo romanzo *La Fattoria degli Animali* riesce a compiere una critica nei confronti della rivoluzione sovietica al tempo stesso feroce e ficcante. Negli anni '40, dissacrava l'aspetto dottrinale della rivoluzione adottando un pensiero di ampio respiro che si domandava se la natura stessa dell'uomo potesse permettere il nascere di una civiltà puramente giusta ed egualitaria.

In questo passaggio sopracitato si descrive di come alcuni animali della fattoria, che erano riusciti a scacciare il feroce e sfruttatore contadino padronale con una rivoluzione gloriosa, comincino a non comprendere più quale sia la differenza tra la nuova classe dominante, i suini, e gli esseri umani.

Orwell nel romanzo, utilizzando il contesto della fattoria, riesce a fare riferimenti a specifici episodi effettivi del processo di sovietizzazione dello stato Russo,

⁶⁹ Strathern, P. (2020) *Storia del mondo in dieci imperi*. [edition unavailable]. Il Saggiatore. Available at: <https://www.perlego.com/book/1459852/storia-del-mondo-in-dieci-imperi-pdf> (Accessed: 18 September 2022).

⁷⁰ George Orwell, *La fattoria degli animali*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 1947, Ebook ISBN 9788852021701 (versione Kindle) posizione n. 1445

inserendo nel romanzo personaggi palesemente riferiti a Stalin (che curiosamente verrà citato dal personaggio denominato *Napoleone*, quasi a voler alludere alla fatale tendenza delle rivoluzioni ad auto-tradirsi) e a Trockij.

Orwell nel 1943 propose la pubblicazione del racconto a quattro editori, tutti rifiutarono: la Gran Bretagna, nel pieno della Seconda guerra mondiale, era ufficialmente alleata con l'Unione Sovietica contro le potenze dell'Asse.

Il caso *Animal Farm* si pone emblematico dal momento che ci fa capire la difficoltà per l'epoca di trattare il fenomeno della Rivoluzione russa in una dimensione critica.

Orwell stesso denuncerà un clima di censura presente anche in occidente nell'occuparsi del governo sovietico affermando:

“L'ortodossia dominante esige in questo momento un'ammirazione acritica nei confronti della Russia sovietica. Tutti lo sanno, quasi tutti vi si adeguano. È pressoché proibito criticare seriamente sulla stampa il regime sovietico o rivelare fatti che il governo russo preferisce tenere nascosti. È abbastanza curioso che questa cospirazione su scala nazionale per compiacere il nostro alleato si verifichi in un ambito di autentica tolleranza intellettuale. Non ci viene infatti permesso di criticare il governo sovietico, mentre siamo ragionevolmente liberi di criticare il nostro.”⁷¹

La difficoltà di porre il tema in una dimensione critica non era quindi solo impossibile in Russia, ma talvolta anche difficile e azzardata in occidente. Il dibattito sul nuovo regime russo nei paesi al di là della cortina di ferro tornerà senz'altro più vivace con l'inizio della guerra fredda, ma sarà molto spesso su un piano squisitamente ideologico. D'altronde, ci si poneva davanti ad uno scontro su due differenti idee di mondo: la visione socialista e la visione capitalista.

Nel 1989 l'ingegnere Michail Agurskij (1933-1991), dissidente sovietico, riconosce anch'egli una sorta di “equivoco” che riduce la materia in esame alla disquisizione ideologica, presente a suo parere anche nella storiografia.

⁷¹ Lo scrittore inserirà successivamente un'appendice dedicato alla libertà di stampa nel romanzo. George Orwell, *La fattoria degli animali*, cit., posizione n. 1494

“Le componenti marxista e socialista del grande processo storico avviato con la Rivoluzione bolscevica sono sembrate prevalenti a quanti si erano persuasi che il marxismo avesse trionfato in Russia. Ma tali storici, sia che avessero simpatia, sia che nutrissero antipatia per il marxismo, di fatto tendevano ad ignorare, giudicandoli marginali, le componenti non marxiste della storia sovietica. Quegli storici accettavano così come erano enunciate le affermazioni diffuse dal potere sovietico ufficiale. Molti sono stati gli storici che si sono lanciati praticamente a catturare da simili enunciati ufficiali e taluni hanno addirittura tramutato gli studi sovietici occidentali in una ramificazione della storiografia sovietica ufficiale; e l’unica differenza che gli distingueva dalla storiografia era che erano corredati di molte note, in ottemperanza al costume accademico occidentale”⁷²

Agurskij scriveva il suo saggio *La Terza Roma* in un periodo in cui si cominciava a guardare con maggiore distacco all’esperienza sovietica e si consideravano via via maggiormente gli elementi non ideologici.

Il filosofo spagnolo José Ortega già nel 1930 concepiva la rivoluzione bolscevica come un “camouflage” e che il capitolo del marxismo stalinista fosse in realtà un capitolo della storia russa, arrivando ad affermare che “la Russia è marxista approssimativamente come erano romani i tedeschi del Sacro Romano Impero”.⁷³ In queste argomentazioni si palesa una facile associazione tra il cosiddetto “camouflage” della rivoluzione e il concetto di missione imperiale.

È d’uopo precisare che una lucida osservazione della storia dell’Unione Sovietica non può appiattire tutti i moventi del rovesciamento del regime zarista a mere premesse geopolitiche. È comunque una prospettiva da tenere conto.

3.1.2 Oltre il camouflage marxista: il nazional-bolscevismo

Nell’affermare l’elemento camouflage dello stato sovietico, Agurskij introduce la definizione di nazional-bolscevismo.

Esistono delle affermazioni comunemente utilizzate quando si mira a confermare la tesi che il marxismo in Russia sia stato solo una sovrastruttura ideologica.

⁷² Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, il Mulino, Bologna 1989, p. 8

⁷³ Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, cit., p. 7

Solitamente si tende ad affermare che il marxismo era un'ideologia sostanzialmente nata in un contesto industriale, che prevedeva la distruzione del capitalismo e il trionfo della classe operaia, e si sottolinea la Russia non aveva conosciuto l'industrializzazione, non era un paese capitalista e nella sua popolazione, la componente afferente alla classe operaria era risibile e concentrata in poche e circoscritte zone del paese.

In secondo luogo, si fa cenno alla contraddizione del socialismo in un solo paese, quando la stessa ideologia socialista nacque internazionalista per definizione.

Per nazional-bolscevismo Agursky intende quindi una dottrina che si poneva obiettivi diversi rispetto al marxismo, anelando a un impero russo universale. Quest'ultima quindi "non espunge la ideologia comunista, anche se di fatto mira a minimizzarne l'importanza tenendola in conto solo e quanto basta per darsi una legittimazione"⁷⁴.

Prendendo queste asserzioni per vere, e proiettandole sul contesto dello studio degli imperi, possiamo facilmente individuare nel nazional-bolscevismo l'elemento chiave della concezione imperiale dell'Unione Sovietica.

3.2 L'IMPERIALITÀ NELLO STATO RUSSO

Occorre precisarlo, questa tesi viene scritta in un momento in cui la Federazione Russa e la sua classe dirigente hanno voluto dichiararsi ostili alle regole imposte dal diritto internazionale aggredendo militarmente un paese sovrano, spargendo così sangue e avviando una nuova, terribile, guerra.

Il presente elaborato, pur avendo l'intento di individuare concretamente chiavi di lettura utili ad un'osservazione il più possibile ampia delle relazioni internazionali, si presenta come prevalentemente teorico.

Si sceglie quindi di non discutere del conflitto in atto, non sarebbe rispettoso affrontare il tema senza dedicare uno studio serio e approfondito. Questa ricerca non si propone di fare ciò, scegliendo di discutere sulla relazione generale esistente tra ideologie e dottrine ed imperi.

⁷⁴ Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, cit., p. 12

Nell'analisi di adatterà la schematizzazione storica utilizzata dallo slavista Vittorio Strada, che individua “quattro Russie” nella storia: la Rus di Kiev, la Russia Imperiale zarista, l'U.r.s.s. ed infine la Federazione Russa.

3.2.1 possibili elementi causanti la vocazione imperiale

La genesi della Russia si individua con l'esperienza storica della Rus di Kiev. Essa però si converte in impero “de iure” nel 1547 quando Ivan il Terribile, già principe della Moscovia, viene incoronato “zar di tutte le Russie”. Si manifesterà però come un impero moderno, occidentalizzante e consolidato dalla salita al trono di Pietro il Grande nel 1682.

Tutt'oggi la Russia è di gran lunga lo stato più esteso al mondo con i suoi 17 milioni di chilometri quadrati (circa 10 milioni di km² in più del Canada che è invece il secondo paese al mondo per ampiezza della sua superficie).⁷⁵ Nel corso dei secoli, quando fu impero lo fu sempre in modo prevalentemente continentale, scarsamente incline all'esplorazione per mare e sconosciuto al fenomeno coloniale.

Aspetto caratteristico della storia della nazione russa è quella di avere sempre avuto minacce dall'esterno. La Rus di Kiev, subì nel Duecento le incursioni dei Mongoli-Tartari. Nei secoli vi susseguirono altre, numerose incursioni straniere.

Altra circostanza da ricordare sono i lunghi periodi di isolamento riscontrati più volte nel corso della storia. Il primo grande periodo fu fatto perdurare dai mongoli. Il primo della dinastia degli zar, Ivan il Terribile, mantenne l'isolamento. Questo comportò che molti degli avvenimenti storici che sconvolsero l'Europa non ebbero alcuna risonanza in Russia. Vi furono comunque periodi di apertura e di sguardi verso l'Europa occidentale, ma anche nel XX secolo si conobbe una lunga fase in cui la Russia, sovietizzata, si collocava nuovamente in un mondo completamente distaccato dall'esterno. Non ultimo, gli avvenimenti di febbraio di quest'anno hanno avviato un nuovo periodo di forte separazione della Federazione dalla comunità internazionale.

⁷⁵ Strathern, P. (2020) *Storia del mondo in dieci imperi*, cit.. Available at: <https://www.perlego.com/book/1459852/storia-del-mondo-in-dieci-imperi-pdf> (Accessed: 23 September 2022).

La vocazione imperiale russa probabilmente è passata attraverso queste strutturali caratteristiche. Il sentimento di unicità nella nazione fu, fin dall'inizio della dinastia degli zar, incensato dal mito della terza Roma.

3.2.2 Il mito della terza Roma: l'impero zarista

L'entità imperiale volle richiamarsi alla civiltà latina, considerando Mosca la nuova, terza Roma dopo la caduta della seconda (Costantinopoli con la caduta dell'Impero Romano d'Oriente).

Il monaco Filofeo, autore del Cinquecento, fu il primo a introdurre il mito della terza Roma:

“La Chiesa dell'antica Roma è caduta a causa dell'eterodossia dell'eresia appolinarista. La seconda Roma – la Chiesa di Costantinopoli – è stata fatta a pezzi dalle scure dei figli di Agar e ora questa terza Roma del tuo potente regno - la Chiesa santa cattolica e apostolica - illuminerà l'universo intero come fa il sole... Sappi e riconosci, pio zar, che tutti i regni cristiani si sono ricompensati del tuo; che la prima e la seconda Roma sono cadute; e che ora si erge una terza Roma, a cui non succederà mai una quarta: il tuo regno cristiano non cadrà in potere di nessun altro.”⁷⁶

L'impero Russo è quindi universale in quanto “tutti i regni cristiani si sono ricompensati” della Russia, sublime dal momento che la terza Roma “illuminerà l'universo intero come fa il sole” e perenne perché a questa Roma “non succederà mai una quarta”.

A consolidare il mito vi era una reale eredità dinastica con l'ultima stirpe di imperatori di Costantinopoli. Pietro il Grande sposò infatti Sofia Paleologa, nipote dell'ultimo imperatore bizantino.

Questa concezione imperiale aveva un carattere essenzialmente religioso, intendendo per Roma non l'antica città come capitale universale, ma significando più verosimilmente la fede ortodossa, alla quale la Russia si doveva rendere emissaria dopo la caduta di Bisanzio ai Turchi Ottomani.

⁷⁶ Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, cit., p. 23

3.2.3 L'U.R.S.S. come "rivalsa" della Russia nel mondo. Herzen e il nazionalbolscevismo

“La Russia è un impero ancora giovane, è un edificio ancora nuovo che odora di intonaco dove tutto è in fase che odora di intonaco dove tutto è in fase sperimentale e in uno stato di transizione, dove nulla è definitivo... Siamo più semplici, siamo più sani; siamo incapaci di dedicare una cura estenuante al cibo; non siamo dei causidici, non siamo dei borghesi”
77.

Aleksandr Ivanovič Gercen, filosofo (1812-1870)

È assodato oggi il vedere l'Unione Sovietica come un impero. Il nuovo stato aveva una missione imperiale chiara: diffondere il socialismo nel globo prima, limitarsi ad attuarlo internamente ed essere il punto di riferimento degli ideali marxisti nel mondo poi. Era uno stato con un'ampia ed articolata "area d'influenza" che andava dal centro moscovita, alle repubbliche facenti parte dell'Unione, agli stati socialisti satelliti aderenti al Patto di Varsavia fino ad arrivare alle ingerenze protratte in alcuni paesi del mondo occidentale o della sfera dei non-allineati grazie ai rapporti con formazioni politiche di stampo comunista e filorusse.

Era uno stato che per la sua stessa missione si concepiva universale. Concretamente era una super-potenza mondiale dotata di un esercito potentissimo e che per giunta si era lanciata propagandisticamente alla conquista dello spazio.

Nelle parole sopracitate di Herzen ci si capisce la capacità del fattore di "rivalsa" che il nazionalbolscevismo restituiva nei confronti delle potenze occidentali. Herzen insieme a Marx fu fondamentale alla nascita del nazionalbolscevismo, accentuando la componente patriottica e pan-slavista della dottrina ideologica.

Herzen inietta nella visione sovietica anche una dose di germanofobia. Secondo il filosofo la Russia stava vivendo un periodo di dominazione straniera, soprattutto tedesca, cominciato da Pietro il Grande. Dal punto di vista geopolitico, "Herzen al posto della russofobia occidentale pose la germanofobia russa e il suo appello a distruggere la Germania con un'invasione rivoluzionaria dei popoli slavi non faceva

⁷⁷ Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, cit., p. 31

che riecheggiano un'analoga idea circolante in Germania.”⁷⁸ Molti tedeschi, infatti, auspicavano un'invasione rivoluzionaria ai danni della Russia autocratica e reazionaria.

Si delineava così un nuovo nazionalismo russo, che assumeva una vocazione imperiale: la Rivoluzione russa, infatti, doveva per Herzen assumere una portata universale e internazionale quanto le era stata la Rivoluzione francese.⁷⁹

L'idea di una rivoluzione socialista globale sarà ben presto disconosciuta dal nuovo stato sovietico, che preferirà concentrarsi sull'implementazione del sistema socialista in patria e di preservare ed espandere il più possibile la propria area d'influenza.

3.2.4 Il trauma del crollo sovietico e imperiale nella “quarta Russia”

La configurazione politico-istituzionale della nuova Federazione Russa è ambigua. Spesso si usano due definizioni recentemente coniate dalla scienza politica: la locuzione ossimorica “democrazia illiberale” e la crasi “democrazia”⁸⁰. Ambedue vogliono significare una base istituzionale e costituzionale formalmente democratica ma con impianto governativo praticamente autoritario, assente di adeguati pesi e contrappesi tra i poteri e restio alla garanzia di molte delle libertà individuali che un regime propriamente democratico dovrebbe esigere.

Si mischiano vari elementi ideologici e simbolici nel potere autoritario della federazione. Nel 2011, Vittorio Strada affermava che l'attuale forma statale avrebbe potuto portare la Russia verso la democrazia, ma che la struttura fosse di fatto ancora imperiale, anche se ridotta spazialmente rispetto alle due precedenti Russie.

La visione putiniana ha voluto dare della nascita e dello sviluppo della Federazione Russa una narrazione storica precisa che merita attenzione.

⁷⁸ Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, cit., p. 33

⁷⁹ Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*, cit., p. 33

⁸⁰ *treccani.it*, https://www.treccani.it/vocabolario/democrazia_res-3a7baa29-8997-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/

“il crollo dell’Unione Sovietica è stato la più grossa catastrofe geopolitica del secolo”⁸¹

Vladimir Putin, (dichiarazioni risalenti all’aprile del 2005)

Putin con questa frase spiega il senso tragico che vorrebbe dare al crollo dell’Unione Sovietica. La fine di quella era fu effettivamente un passaggio particolarmente difficile per la Russia. Tornando alla logica degli imperi, si può dire che quest’ultima abbia perso la sua concezione imperiale fondata sull’universalità socialista e alla sua missione di essere pioniera e promotrice della rivoluzione proletaria nel mondo. In termini geopolitici, lo sfaldamento dell’Unione Sovietica aveva fatto perdere al suo centro, Mosca, gran parte del territorio. “Nonostante tutte le difficoltà, siamo riusciti a conservare il nucleo di questo gigante, l’Unione Sovietica. E abbiamo chiamato il nuovo paese Federazione Russa”⁸².

Mentre per molte delle neonate repubbliche ex-sovietiche il 1991 segna una nuova era che apre alla democratizzazione, all’emersione delle loro identità nazionali e ad una indipendenza da una dominazione che in molti casi era stata zarista prima che sovietica, in Russia comincia una fase di forte crisi d’identità.

Ferite morali e crisi identitarie potrebbero essere visti come fenomeni da manuale nei crolli degli imperi. Questo lo si poté vedere ad esempio nella Spagna del XIX secolo (p. 2) e nella Francia degli anni 60’ del secolo scorso, con il lungo e tortuoso percorso di indipendentizzazione d’Algeria.

Nella narrazione putiniana, i primi anni della Federazione sono negativi e caotici.

Anche la percezione della popolazione russa vede con una certa nostalgia al periodo sovietico, come confermato dai numerosi sondaggi svolti negli ultimi anni.

In particolare, notiamo che il 66 % dei Russi affermava nel 2018 di rimpiangere l’Unione Sovietica. Ciò è significativo nel comprovare il “trauma imperiale” della popolazione. Più della metà esprimeva il rammarico della fine dell’U.R.S.S. per la cessazione del sistema economico socialista (questo aprirebbe al tema, non pertinente, della difficile transizione della Russia ad un modello di economia di

⁸¹ Strada V., *Lenin, Stalin, Putin: studi su comunismo e postcomunismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011, p. 173

⁸² Strada V., *Lenin, Stalin, Putin: studi su comunismo e postcomunismo*, cit., p. 173

mercato), ma bisogna tenere conto che il 36% degli intervistati esprimeva invece la nostalgia di “appartenere a una grande nazione”.⁸³

La classe dirigente putiniana non volle dimenticare l’esperienza sovietica nel processo di “state re-building” della federazione. Nel 2000 le Duma di Stato e il Soviet della Federazione russa approvarono tre leggi sui simboli della sovranità statale del paese. Venne scelta come bandiera nazionale il tricolore bianco, blu e rosso, vessillo storico della Russia, venne disegnato lo stemma nazionale, un’aquila bicipite con la testa coronata, che riprese lo stemma zarista. Infine, si scelse di come inno ufficiale si scelsero le note di quello sovietico, adattate ad un nuovo testo.⁸⁴

Per questa nuova “ideologia russa”, che mischia più elementi provenienti dal passato, di particolare importanza storica per la nazione è la *Grande guerra patriottica* (Seconda guerra mondiale), quale momento massimamente glorioso dell’Unione Sovietica, che in quel conflitto riuscì eroicamente a sconfiggere l’invasore tedesco portando la nazione al suo apogeo di dominio nel mondo.

Dal punto di vista ideologico, l’autoritarismo e l’imperialismo russo di oggi sono difficili da inquadrare. Come abbiamo visto, il puntinismo cerca di conciliare elementi del passato sovietico e zarista dal punto di vista storico. Sotto altri punti di vista potrebbe presentare elementi di pan-slavismo a elementi di conservatorismo e a una visione autarchica dell’economia.

L’antioccidentalismo è un altro elemento di primo piano. Interessante è il richiamo che parte della società russa faceva ai valori originali europei. Secondo questa lettura, l’Europa è ormai caduta in decadenza e la Russia recupera gli antichi principi originari. Dimitrij Rogozin quand’era rappresentante della Russia presso la Nato, aveva affermato: “la Russia è la vera Europa, senza il dominio dei gay, senza i matrimoni dei pederasti, senza la pseudocultura dei punk, senza il servilismo di fronte all’America. I veri europei siamo noi”⁸⁵.

Insomma, se un’ideologia dominante in Russia esiste, essa è da intendersi come piuttosto ampia, definendo una concezione

⁸³ Ansa.it, https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2018/12/19/il-66-dei-russi-rimpiange-lurss_1992b8ec-a1ba-4e51-9671-30fac162ef7c.html, visitato il 05/09/2022

⁸⁴ Strada V., *Lenin, Stalin, Putin: studi su comunismo e postcomunismo*, cit., p. 185

⁸⁵ Strada V., *Lenin, Stalin, Putin: studi su comunismo e postcomunismo*, cit., p. 183

CONCLUSIONI

La stesura di questa tesi nell'esplorare l'argomentazione sulla teoria che le ideologie siano e siano state anche legittimazioni imperiali è stata di tipo deduttivo: ho iniziato questo lavoro presupponendo che questa affermazione fosse valida. Grazie alle fonti utilizzate, ho potuto comprendere che questa prospettiva fosse sicuramente un punto di vista valido e facilmente integrabile con altre letture.

Non è stato difficile, nello studio dei vari imperi, individuare giustificazioni ideologiche. Esse chiaramente sono esistite ed esistono. Resta per me disattesa, anche dopo la fine di questo progetto di ricerca, la risposta alla domanda se queste giustificazioni ideologiche per gli imperi nella storia siano state, in definitiva, fin da subito meri strumenti per condurre dominazioni di certe comunità su altre oppure principi ideali successivamente traditi dalla brama di potere.

Chiaramente ogni caso storico è da considerarsi a sé stante e a sua volta all'interno di ogni esperienza imperiale vi sono tali quantità di elementi e contraddizioni che vietano un approccio determinista alla questione sull'utilizzo strumentale delle dottrine politiche.

L'associazione delle ideologie ai pretesti di dominazione non è l'unica chiave di lettura nella storia delle dottrine politiche. Senz'altro però essa è *una* chiave di lettura meritevole di attenzione.

Lo gnosticismo, inteso come *alienazione dalla realtà e orrore dell'esistente*⁸⁶ è probabilmente il lato oscuro delle ideologie che si ripromettono di rendere migliore la vita dell'uomo.

È quindi spesso utile ed auspicabile analizzare criticamente come certi costrutti umani siano fondati su mitologie e ideologie.

Per questo quindi credo che quando si parli di imperi non si possa non tener conto delle giustificazioni ideologiche e a sua volta quando si discute di attuazioni

⁸⁶ Pellicani L., *La società dei giusti : parabola storica dello gnosticismo rivoluzionario*, ETAS libri, Milano 1995.

ideologiche in contesti reali non si possa non tener conto di eventuali istanze di natura politica o geopolitica celate.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- Sánchez Otín. Dos Siglos de Historia de España 1808-2008. Padova: Edizioni Libreria Rinoceronte; 2008
- Mourre M, Bongiorno A. *Dizionario Mondadori di storia universale*. Milano: A. Mondadori; 1973
- Bobbio N. et alii, *Il dizionario di politica*. Torino: UTET libreria; 2004
- Münkler Herfried, *Imperi: il dominio del mondo dall'antica Roma agli Stati Uniti*. Bologna: Il mulino; 2008.
- Ryan A, Borgognone G., *Storia del pensiero politico*, Torino: Utet università, 2017
- Eugenio Di Rienzo, *L'impero-nazione di Napoleone Bonaparte*, in "Filosofia politica, Rivista fondata da Nicola Matteucci" 1/2002
- Periodico mensile *Limes*, 2020, volume 2: *Il Potere del Mito*
 - Krishan Kumar, *Tu Regere Imperio Populus Romane, Memento*
 - Massimo Nicolazzi, *Il Razzismo Senza la Razza*
- Strada V. Lenin, Stalin, Putin: studi su comunismo e postcomunismo. Soveria Mannelli: Rubbettino; 2011
- Agurski M., *La terza Roma: il nazionalbolscevismo in Unione Sovietica*. Bologna: Il mulino; 1989.
- Pellicani L., *La società dei giusti: parabola storica dello gnosticismo rivoluzionario*. Milano: ETAS libri; 1995.

SITOGRAFIA E FONTI PROVENIENTI DA RISORSE ELETTRONICHE

- <https://stream24.ilsole24ore.com/>
- <https://www.rai.it/>
- <https://dizionariopiu.zanichelli.it/>
- www.dictionary.cambridge.org
- <https://www.treccani.it/>

- <https://www.britannica.com/>
- Portale multimediale <https://www.perlego.com/>
 - Virgilio (2017) *Eneide*. [edition unavailable]. Passerino.
 - Alighieri, D. (2019) *Divina Commedia*. Paradiso. [edition unavailable]. Tiemme Edizioni Digitali. Available at: <https://www.perlego.com/book/2091842/divina-commedia-paradiso-pdf>
 - Burbank, J. and Cooper, F. (2021) *Empires in World History*. [edition unavailable]. Princeton University Press.
 - Strathern, P. (2020) *Storia del mondo in dieci imperi*. [edition unavailable]. Il Saggiatore. Available
 - Gentile, E. (2015) *La democrazia di Dio*. [edition unavailable]. Editori Laterza.
- George Orwell, *La fattoria degli animali*, Milano: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 1947, Ebook ISBN 9788852021701 (versione Kindle)